

Politica
Incontro con
Giuseppe Schiboni
di A. Cresti

a pag. 3

Informazione
Per favore lasciate
stare i libri!
di A. Petti

a pag. 5

Storia
Il patrono di San Felice
Circeo
di don C. Rinaldi

a pag. 8-9

Il fatto
L'assessorato ... ti dà
una mano
di L. Rosa

pag. 11

Territorio
Voglio condividere
un'idea ...
di A. Annunziata

a pag. 15

CENTRO STORICO

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IL CENTRO STORICO"

SAN FELICE CIRCEO

SABAUDIA

BIMESTRALE GRATUITO - ANNO 14 N. 76 - GENNAIO-FEBBRAIO 2016



di ALESSANDRO CRESTI

Quidquid agis, prudenter agas, et respice finem

Editoriale

Qualunque cosa fai, falla prudentemente e pensa alle conseguenze

Ciò che è stato

Mi vorrei divertire a chiedere ai Sanfeliciani, segnatamente ai simpatizzanti dell'attuale amministrazione Petrucci (ahimè ridotti ormai a un esiguo numero), cosa è stato fatto da questa nei suoi quasi quattro anni di mandato per migliorare il paese e la vita dei suoi cittadini e/o dei suoi turisti.

Ci sarebbe molta esitazione, non poco imbarazzo e per disperazione ci si attaccherebbe a indicazioni clamorose per la loro pochezza, come la rimozione del gazebo di due ristoranti al Centro storico, il posizionamento di colonnine stradali per bloccare l'accesso alle auto a P.zza V. Veneto e a Corso V. Emanuele, la rimozione di tavolini sedie e poltroncine (veramente poche!) all'esterno di alcune attività commerciali, l'obbligo per i ristoratori di esporre l'orario di apertura e chiusura (in un Paese vuoto per la maggior parte dell'anno!).

Di altro non ci sarebbe da dire, lo dimostrano in particolar modo le due sole edizioni del giornale "Circeo in Comune", organo ufficiale di informazione di questa Amministrazione, che, ricordiamo, non è stata in grado di impostarne uno nuovo, utilizzando quello che avevano fatto le vituperate precedenti Amministrazioni e che contengono aridi e scarni elenchi pieni di enfasi, di ciò che è stato fatto.

continua a pag. 6

Metanizzazione del Centro storico

L'Italgas, seguendo un orientamento giurisdizionale, ha chiesto e ottenuto il rinvio dell'udienza fissata per il 20 gennaio scorso, al 25 maggio p.v. per consentire la chiamata in causa del Comune di San Felice Circeo nel contenzioso avviato da 39 famiglie proprietarie di appartamenti per accertare la responsabilità della mancata metanizzazione del Centro storico.

Gasperino Calisi

Nella lunga galleria di personaggi presentati da questo giornale aggiungo, dopo un cortese invito del direttore Alessandro Cresti, il ricordo di mio nonno Gasperino che molti hanno conosciuto e apprezzato in vita. Ho scritto questa breve biografia con l'aiuto di mia figlia Alessandra che ha raccolto molte delle informazioni riportate.

Gasperino Calisi (al secolo Dario Calisi, ma conosciuto e chiamato con il nome di Gasperino) nasce a San Felice Circeo il 16 luglio 1904 da Giuseppe (Peppino) e Stella, penultimo di cinque tra fratelli e sorelle. Quella del padre, la famiglia Calisi, è una delle più antiche del luogo (documentata nel XXVII secolo), i cui capifamiglia, che si sono succeduti, per tradizione hanno esercitato il mestiere di falegname.

Già dall'infanzia Gasperino, dopo la scuola, imparava il mestiere nella bottega paterna, che allora si trovava sul lato destro della discesa dell'attuale via Antica Porta. Nella giovinezza, come altri suoi coetanei, passa le giornate con gli amici facendo interminabili nuotate o passeggiate sul promontorio, o suonando il mandolino e il clarinetto, quest'ultimo per la banda musicale locale.

Per il servizio militare si allontana e va in Cadore ad Agordo, proprio nei mesi in cui la marcia su Roma apriva il ventennio del regime fascista. Questa esperienza segna lo spirito del giovane Gasperino, che ebbe per tutta la vita una non celata nostalgia per quella fase storica. Ma, in verità, occorre dire che egli fu sempre persona mite, socievole, educata e onesta e possiamo, dunque, affermare che prese e fece suoi principalmente quegli aspetti legati al giovanile entusiasmo avventuroso, allo schietto cameratismo e alla genuinità di alcuni valori, mentre non acquisì mai, per sua natura, i modi di essere tipici della parte più deteriorata di quella ideologia.

Nel 1927, a 23 anni, sposa Emilia Faiola, dalla quale avrà quattro figli, tuttora viventi: Emilio, Olimpia, Stefano (detto Stefanino, mio padre) e Maria. Dei quattro, solo mio padre si tratterrà a San Felice seguendo per un breve periodo le orme paterne come falegname. In quegli anni si forma un gruppo di amici affiatati con i quali Gasperino ama intrattenersi in piazza o al dopolavoro; fra questi possiamo citare Galba Di Maggio, Felice Capponi, Raimondo Pasciuti, Lidio Quattrococchi, Renato Capponi, Aldo Di Maggio, Alarico e Pietro Buttari.

Nel luglio del 1940, dopo la dichiarazione di guerra, uno dei teatri bellici è quello del Nord Africa, dove l'Italia deve difendere la Libia, sua colonia, dall'avanzata inglese. Negli ultimi mesi del 1941, il sergente mag-



Gasperino Calisi

giore Dario Calisi, allora 37enne, si propone come volontario e si imbarca a Napoli con destinazione Bengasi (Cirenaica) ove si unisce alle truppe italo-tedesche impegnate a Bir El Gobi e a Tobruk; vive così l'avanzata dell'Asse fino alle porte di Alessandria d'Egitto, partecipa alla battaglia di El Alamein, che coincide con l'inizio del ripiegamento e della disfatta. Durante la ritirata in Tripolitania contrae un virus e torna a San Felice.

Nei racconti a noi nipoti, ci faceva immaginare scenari lontani di sabbie e venti del deserto, di avanzate travolgenti di truppe corazzate, di generali leggendari (come Rommel che ci diceva di aver conosciuto), di tene affamate che nelle notti di luna si avvicinavano ululando alle tende dei soldati, di

continua a pag. 2

Cosa sta accadendo nelle famiglie italiane?

di Anna Scalfati

a pag. 4

Per favore lasciate stare i libri!

di Alessandro Petti

a pag. 5

Sommario a pag. 5



di Samuele Calisi

Un sanfeliciano operoso

Gasperino Calisi "il falegname"

Noto a sanfeliciani e turisti per la sua competenza e disponibilità

segue da pag. 1

un incontro con un sanfeliciano (tal Giuseppe) avvenuto in una trincea durante una notte di pioggia.

Nei mesi che seguono l'armistizio dell'8 settembre 1943, la popolazione di San Felice Circeo viene fatta sfollare dal centro storico e la famiglia Calisi si trasferisce in località Campo di Croce, dove la nostra bisnonna Olimpia possedeva un ampio appezzamento di terra con una casetta, forno, alcuni animali domestici e numerose piante da frutto, di grande aiuto in un momento di difficoltà nell'approvvigionamento di cibo.

“Gasperino nasce a San Felice il 16 luglio 1904 da Giuseppe e Stella Faiola”

Finita la guerra, con lo sviluppo di San Felice si apre per Gasperino una nuova fase che lo vede impegnato non solo nel paese ma anche presso le numerose nuove abitazioni e ville che andavano sorgendo sul promontorio. E' così che diviene il falegname di fiducia di alcuni fra i personaggi che hanno segnato lo sviluppo turistico del Circeo dal dopoguerra agli anni 80: il conte Galeazzi, il prof. Bormioli, Renato Rascel, Alberto Lupo, il prof. Rocchi, il barone Blanc e molti altri.

Sposta la bottega a Piazza Cavour, dove rimarrà per alcuni decenni; impiega come apprendisti alcuni giovani sanfeliciani, che negli anni seguenti si metteranno in proprio aprendo nuove attività.

Prima ancora di specializzarsi come "funna-votte" (mastro bottaio), nonno era specializzato nella realizzazione di mobilia da corredo matrimoniale. In pratica, per la casa dei nuovi sposi gli veniva commis-

sionata la costruzione di una credenza da cucina, un comò, un tavolo con due sedie, e una cassapanca. Il materiale usato era principalmente il legno di castagno.

In occasione di alcuni lavori nonno portava con sé qualcuno dei suoi nipoti, me compreso, in qualità di aiutante, trasmettendomi così una parte dell'amore per questa arte-professione. Quando, invece, non riusciva a fare fronte a tutti gli impegni, era mio padre Stefanino a recarsi presso qualche cliente per portare a termine il lavoro lasciato incompiuto.

Ricordo che, durante i pomeriggi trascorsi con lui, si presentavano alla bottega deci-

ne di persone, ognuna con un problema da risolvere, dalla finestra che non chiudeva al tavolo rimasto zoppo, sicché si allontanava più volte, interrompendo il lavoro, che restava per settimane in attesa di completamento, per seguire una miriade di attività esterne.

Una volta si presentò in bottega un mio coetaneo (allora facevo le elementari), commissionando a nonno una stecca di legno che necessitava alla madre per picchiarlo. Inutile dire che la stecca fu così ben piallata, che diventò talmente sottile da spezzarsi non appena posatasi sul sedere del malcapitato.

Nella primavera del 1972 o '73, quando mancavano pochi giorni a Pasqua, un fulmine cadde sulla croce che domina il paese in località "Le Crocette", danneggiandola notevolmente. Nonno Gasperino preparò le pesanti traverse in legno che con l'aiuto di alcuni sanfeliciani vennero trasportate con un motocarro (tipo "Ape" o "Guzzi") e quindi assemblate sul monte appena in tempo per la via crucis del venerdì santo.

Per amore di verità, bisogna dire che vi erano altri impegni che Gasperino amava prendere: erano quelli legati ai rapporti sociali, che egli sapeva gestire amabilmente. Dopo il lavoro vi era l'usuale passeggiata pomeridiana alla piazza per incontrare i clienti o gli amici di sempre. Era questa l'occasione anche per organizzare camerateschi incontri conviviali, nei quali la parola d'ordine era la spensieratezza in tutte le sue espressioni: buon cibo, possibilmente di selvaggina o comunque di genuina provenienza; miglior vino, componente essenziale per il piacere della gola e per la predisposizione all'allegria; narrazioni, barzellette, improvvisate liriche. Negli anni ha sempre mantenuto queste buone abitudini, supportato da un

affiatato gruppo di amici, fra i quali Vincenzo Maiolati, Armando Bianchi, Aldo Di Maggio, Peppino Carusi, Alfonso Ceruleo, Antonio Lanzuisi.

“negli anni '80 diventa falegname di fiducia di personaggi famosi”

Un hobby irrinunciabile di mio nonno era la caccia, esercitata durante l'intera stagione venatoria, che portava sulla tavola la cacciagione destinata ad accompagnare appetitose spianate di polenta, alle quali noi nipoti partecipavamo dopo l'uscita da scuola.



"La conta" a S. Rocco

Aveva quindi un certo numero di amici cacciatori, con i quali condivideva le fredde mattinate invernali e poi naturalmente le cene dove le prede trovavano degna fine sullo spiedo, ben accompagnate da vino, canti e allegria.

“il suo hobby irrinunciabile era la caccia”

Per una quarantina d'anni nonno Gasperino è stato priore della Confraternita di San Rocco. Insieme con alcuni collaboratori organizzava la festività del nostro compatrono e quella dell'Assunta, selezionando cantanti e giochi popolari (albero della cuccagna, corsa con i sacchi, tiro alle cannate, ecc.), presiedendo alla conta per portare in processione la statua del santo e preparando le carte per la lotteria o la tombola. Quella della tombola era una peculiarità di San Felice, non avendo equivalenti negli altri paesi vicini. Veniva "tirata" nella sera di San Rocco dalla terrazza adiacente alla torre dei Templari di fronte alla piazza gremita di sanfeliciani e turisti. Il tabellone interamente in legno con le caselle numerate girevoli era stato realizzato da lui stesso ed era quindi un pezzo unico, che dopo la festa veniva riposto nella cantina di Via Anna Magnani fino all'anno successivo; è stato recuperato da mio padre dopo la morte di nonno, e potremmo esporlo magari in un futuro quando il nostro paese avrà un degno museo etnografico dedicato alle tradizioni e alla storia locale.

Negli ultimi anni di lavoro Gasperino si divide fra due attività; in primo luogo quella di falegname e carpentiere barcaio per la famiglia Scalfati presso l'azienda ittica del lago di Paola, che lo tiene impegnato per lunghi periodi; in secondo luogo quella di mastro bottaio (l'ultimo rimasto a San Felice), esercitata con maestria per molti anni e fino alla fine, presso la bottega nel frattempo spostata in Via Anna Magnani. Molti ancora ricordano il caratteristico suono dei colpi dati ai cerchi delle botti, che echeggiavano in paese nelle giornate autunnali.

Nell'ultimo periodo della sua vita Gasperino si trasferisce al piano, in località "Fosso Camolo", ospitato dai suoi figli, riposandosi a lungo ma mostrando a volte l'impazienza di colui che non si vuole rassegnare a un riposo in un certo modo forzato.

Muore serenamente il 12 febbraio 1996, contemporaneamente alla nascita di uno dei suoi pronipoti. ■



Gasperino Calisi in processione



di Alessandro Cresti

Capo gruppo dell'opposizione

Incontro con Giuseppe Schiboni

Già Sindaco di San Felice Circeo

Perché Giuseppe Schiboni? Perché già in passato abbiamo dato spazio su queste pagine a Consiglieri di opposizione (vedi G. Bianchi) al fine di avere un punto di vista critico su alcuni aspetti della politica locale.

Profondo conoscitore del Circeo, da anni impegnato in politica sul territorio, già Sindaco di San Felice Circeo, Giuseppe Schiboni siede oggi tra i banchi dell'opposizione. Lo abbiamo incontrato per chiedergli un giudizio sull'amministrazione Petrucci, dal maggio del 2012 alla guida del paese.

"In questi 3 anni e mezzo di governo a San Felice Circeo - spiega Schiboni - l'amministrazione è caduta nelle paludi dei suoi stessi slogan elettorali. I grandi sogni pro-

gini in altri Comuni della nostra Regione, ignorando anche la maggior parte delle volte l'obbligo di utilizzare il "mercato elettronico" che consentirebbe, attraverso la pluralità di offerte, di far risparmiare molto il comune. Un sistema a favore di chi? ...non certo dei cittadini".

Come giudica le azioni poste in essere per quanto riguarda le opere pubbliche?

"Altra nota dolente. Abbiamo perso centinaia di migliaia di euro già finanziati dalla Regione Lazio e dalla Provincia di Latina alla precedente amministrazione. Citiamo alcuni episodi: il completamento dell'intervento sul centro storico; l'opera sul lungomare stravolta nella progettazione ed eseguita senza un proficuo risultato; perso il finanziamento del progetto del percorso di "Neanderthal" dalla Comunità Europea di circa 2 milioni di euro, causa il mancato esproprio del sito archeologico "Marco Emilio Lepido" (operato ad alcuni, non ad altri!); perso il finanziamento per la realizzazione e sistemazione del ponte di accesso al Poliambulatorio di Mezzomonte e della fermata autobus; bloccata la realizzazione di linea di acquedotto e fognatura di Via Molella; bloccata la realizzazione del tratto di fognatura (già in fase operativa) dalla rotonda all'incrocio Migliara 58 al borgo su via Montenero; bloccato il progetto di taglio dei pini e ripiantumazione di piante autoctone su via Montenero, via Africa Orientale, via dei Caprioli che ammalorano il manto stradale e sono oggetto di continui e onerosi (!) interventi da parte dell'amministrazione; bloccato l'ampliamento del Cimitero di Borgo Montenero e violato con la messa in posa di loculi nell'area di parcheggio auto; perso il finanziamento provinciale per la continuazione della pista ciclabile su via Terracina sino a Golfo Sereno. *Unica opera nata ed eseguita dall'amministrazione petrucci: un numero incalcolabile di dossi!* Si potrebbe approfondire voce per voce ma ciò necessiterebbe di un numero speciale della rivista. Neanche il monito della raccolta di 3000 firme di cittadini ha scosso la morale politica ed etica degli Amministratori i quali, invece di cercare di comprendere le motivazioni che avevano indotto più della metà degli elettori a porre la loro firma in calce a una richiesta di chiudere questa esperienza amministrativa, si sono preoccupati solo di delegittimare questa iniziativa popolare e impedirne la consegna alla Prefettura (potenza del Sindaco!). E, infatti, la Prefettura ha ignorato la richiesta di incontro da parte del gruppo di opposizione (sic!)."

Immaginiamo che il giudizio sia negativo anche per altri aspetti dell'attività amministrativa...

"Purtroppo sì. In 3 anni e mezzo sono "scappati" tre Segretari Comunali e la tanto sbandierata "Legalità" è diventata solo



Giuseppe Schiboni

un vocabolo in un dizionario dimenticato in qualche scaffale. Ci sono debiti fuori bilancio non riconosciuti, circa una decina di Commissariamenti "ad Acta" nominati da Giudici o Regione Lazio per inadempienze di legge (costati alle casse dei cittadini decine di migliaia di euro), falsi in atto pubblico (regolarmente denunciati). Grave anche l'omissione di nomina dell'OIV (Organismo Indipendente di Valutazione) che ha attività e svolge funzioni di monitoraggio del funzionamento del Sistema complessivo della valutazione e della trasparenza, elaborando una relazione annuale sullo stato dello stesso. E ancora, l'omissione nella predisposizione del "Piano della Protezione Civile", penalmente perseguibile, in capo al Sindaco, e l'omissione di nomina del Responsabile della "sorveglianza sanitaria" e del "Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione dei rischi (R.S.P.P.)" dal 2012 al 2015, mettendo così a rischio i lavoratori dell'Ente. I Responsabili sono stati nominati solo dopo denuncia effettuata agli organi preposti di controllo. Penalmente perseguibile in capo al Sindaco. C'è stato poi l'affidamento con gravi irregolarità per il Servizio di raccolta e smaltimento rifiuti urbani alla società "Servizi Industriali" che ha operato molti mesi sul nostro territorio (vicenda segnalata con un esposto)".

Non ci scoraggiamo comunque, un altro anno e poco più passerà in fretta e sono sicuro che tornerà nel nostro paese la voglia di sorridere e credere che ci sia una Istituzione locale "Il Comune" vicino ai bisogni dei cittadini: "L'Amministrazione comunale al servizio dei cittadini e non i cittadini al servizio dell'Amministrazione".

Chiediamo qui l'intervista con Giuseppe Schiboni e valuteremo l'opportunità di un altro incontro per un aggiornamento sulla situazione politica, magari in prossimità delle elezioni amministrative dell'aprile 2017. ■



posti a piene mani in campagna elettorale si sono dimostrati solo sogni, anzi, sono diventati incubo di una cittadinanza che vuole fortemente sperare e vivere una realtà fatta di benessere e sicurezza. Un sindaco che avrebbe dovuto rappresentare un valore aggiunto per le sue "entrate" nel mondo romano, è totalmente assente ed è stato solo utilizzato per coprire le "magagne" di una giunta poco avveza ai criteri di trasparenza, legittimità, buona amministrazione e imparzialità. Una giunta inefficace e inefficiente che ha demolito con metodo scientifico la struttura amministrativa e soprattutto operativa del Comune, non sapendo poi ricrearne una nuova in grado di offrire standard migliori rispetto a quella esistente all'atto del suo insediamento".

A quali situazioni in particolare si riferisce?

"Per esempio, la gestione della pulizia del paese, della raccolta dei rifiuti, della manutenzione degli apparati tecnologici, delle strade ecc. ecc. (la lista sarebbe lunga ...); oppure i servizi annullati e dati poi a caro prezzo in gestione a cooperative locali e non che mirano solo a creare consenso elettorale a favore di qualcuno, a costi altissimi a carico dei contribuenti con risultati discutibili. A un sommario esame sembra che questa amministrazione voglia, attraverso la frammentazione dei servizi e l'affidamento di incarichi sotto soglia ai soliti noti, seguire un modello già oggetto di inda-



di Anna Scalfati

La questione dei diritti civili e delle coppie di fatto

Cosa sta accadendo nelle famiglie italiane?

Ruoli e responsabilità

C'è un'aria di grandi cambiamenti nella nostra società e per la prima volta la questione dei diritti civili e delle coppie di fatto arriva in Parlamento con un dibattito ampio e trasversale. Così trasversale da lasciare senza parole per ciò che sicuramente sentiamo come un qualcosa di più grande di noi: parlare di utero in affitto o di adozione per coppie omosessuali ma anche la calendarizzazione dell'eutanasia, tutto ciò è quanto di più delicato e intimo ci possa essere.

Non è un male affrontare questioni che sono insite nella vita quotidiana con tutte le problematiche ad esse connesse, ma chi per varie ragioni non ha motivo di sentirsi direttamente chiamato in causa, potrebbe soffrire di una sorta di vertigine per i cambiamenti ormai alle soglie.

La difesa della famiglia tradizionale lascia il posto oggi all'esigenza di tutela per i soggetti più deboli che siano donne o minori a fronte di sempre nuove violenze all'interno delle pareti domestiche.

Il dibattito sulle nuove famiglie cade in un contesto di relazioni a volte obsolete e in un Paese, dove le maggiori responsabilità rispetto al nucleo familiare ricadono per lo più sulle donne.

E il pure giusto dibattito parlamentare cade in un Paese, dove le donne hanno ancora il problema di firmare le dimissioni in bianco per timore di future maternità o si trovano a dovere sacrificare il proprio lavoro per mancanza di servizi alla famiglia quali asili nido o insegnanti di sostegno per bambini con problemi.

E se è vero che il bambino è al centro dell'interesse del legislatore è anche vero che sembra sempre che sia l'adulto il soggetto più importante.

Il bambino ha bisogno di un ambiente idoneo per crescere e quindi non è importante se ci siano due mamme o due papà al posto della tradizionale coppia, ma è anche

vero che con molta difficoltà si potranno prendere decisioni che si allontanano di molto dalla naturale procreazione.

La famiglia nasce, in effetti, come luogo ideale per la crescita di minori ed è stata impostata per anni sul ruolo della madre e del padre legato strettamente alla procreazione.

Con il passare del tempo e anche con le famiglie allargate è nata una nuova famiglia, dove è importante quel che si dice e quel che si fa concretamente per garantire ai diversi soggetti un naturale e spontaneo sviluppo e crescita.

A fronte di questo efferate violenze hanno visto uomini contro donne e figli contro genitori per motivi di gelosia, di possesso, di perdita di ruolo.

E' giusto quindi parlare di famiglie, di coppie e di figli, ma si dovrebbe contestualmente parlare di ruoli e di responsabilità.

Nel momento in cui si allarga la visuale e si pensa all'aver figli o allo stare insieme come fattori che prescindono dal genere maschile o femminile ma che fanno riferimento alla situazione di fatto che si può creare anche con l'adozione da parte di un partner omosessuale del figlio dell'altro o dell'altra, in quello stesso momento si dovrebbe considerare anche che la famiglia non potrà mai da sola senza una struttura di sostegno raggiungere gli obiettivi voluti.

Si parla solo di avere figli, di adozione, di diritti ma poco si parla di garanzie per il minore rispetto a possibili discriminazioni, rispetto alle disparità nella crescita che sono evidenti e sono legate al progressivo disfacimento di quel tessuto connettivo che si chiama welfare.

Ancora una volta un Parlamento diviso da valori di tipo ideologico che strumentalmente difendono questo o quel soggetto sembra un Parlamento incapace di dare una risposta per tutti e molto probabilmente non darà le risposte volute lasciando insoddisfatta quella voglia di cambiamento che serpeggia nella nostra società.

I cosiddetti temi etici andrebbero affrontati con quella chiarezza espositiva e con l'equilibrio dimostrato dal giudice Melita Cavallo già Presidente del Tribunale dei Minori di Roma che più volte ha sottolineato l'esistenza della norma per l'adozione "speciale" del minore. Un articolo di legge che consente a chiunque di adottare in casi speciali e nel supremo interesse del bambino. Già questo sarebbe sufficiente a can-



cellare polemiche e dubbi legati alle proposte di legge in materia di diritti.

Ma, sembra che in Italia su ogni cosa ci si debba "incartare" in discussioni senza fine per poi rimanere arroccati su posizioni contrapposte occupando mesi e mesi che sarebbero utili per inquadrare le questioni che dovrebbero comunque avere riferimenti sui dati statistici e non solo su ipotesi di cambiamenti.

In tutte le famiglie si annida ormai l'ombra del grande cambiamento e chi mette al mondo un figlio sa che l'avventura della convivenza è solo un inizio. Con il divorzio prima e con l'aborto poi è iniziato un processo che vive oggi una nuova fase.

Rimanere fermi al passato sarà molto difficile ma è necessario non essere egoisti, individualisti e narcisisti.

La nuova famiglia deve ancora nascere e adesso arranca rivendicando diritti per tutti: per gli omosessuali per i divorziati, per chi non può avere figli e vuole adottare, per le famiglie allargate e per tutti quei nuclei che spontaneamente si formano.

Ma dobbiamo ricordare che l'allargamento dei diritti può avvenire garantendo l'estensione del diritto a tutti in una visuale di rispetto civico della persona.

Oggi, in un momento in cui il rispetto verso l'altro scarseggia e anzi c'è una violenza diffusa, un disinteresse per il vivere comune appare quasi come un controsenso cercare di lenire il dolore altrui per la mancanza di un figlio o per una malattia che non si vuole più accettare.

Si dovrebbe innanzi tutto restituire al cittadino la dignità del vivere in una società che rispetta il malato, il figlio handicappato, il tossicodipendente, il povero, l'emarginato, la donna sola e anziana, il minore senza mezzi per crescere. A una società che si fa carico dei soggetti deboli affiderei un dibattito sul mio vivere e sul mio morire.

Diversamente avrei paura, come infatti ho, di un dibattito tutto incentrato su presupposti di potere e di lobbies che lascerebbe la famiglia come è oggi. Insomma cambiere tutto per non cambiare niente. Il peggio che noi donne potremmo avere come prospettiva futura. ■

R I S T O R A N T E

Al Convento

di Lolita Capponi

Piazza Mazzini, 4
(Centro Storico)
04017 San Felice Circeo (LT)
Tel. 0773/546167 -
348.9185443

Tattoria Vigna
La Corte

Specialità Pesce ●

Crudi ●●●

Varietà dello Chef ●●●

Piazza Dante Alighieri, 14
Centro Storico 04017
San Felice Circeo - (LT)

info:
0773.546373

e-mail:
vignalacorte.circeo@libero.it



di Alessandro Petti*

Tempi moderni

Per favore lasciate stare i libri!

E non facciamo come al Circeo o a Venezia

Dal dolce e piacevole 'tempo sospeso' che caratterizza le nostre vite durante le festività natalizie e che le divide, con un po' di fatalità - rispetto ai nostri impegni, aspettative, incontri - in un "prima di Natale" e in un "dopo Natale" (quante volte lo abbiamo infatti ripetuto in questi giorni?), mi ha infine risvegliato la lettura di un articolo apparso su 'Repubblica' di lunedì 11 gennaio, a firma dello scrittore e giornalista Stefano Bartezzaghi.

L'articolo, intitolato "Il romanzo dimezzato" e solo apparentemente ironico, era dedicato a una collana - denominata "I distillati" - creata da una casa editrice per lanciare i romanzi più famosi della letteratura mondiale (i cosiddetti *bestseller*) in forma "condensata". Ognuno di questi libri - diffuso in edicola al modico prezzo di euro 3,90 - viene cioè non riassunto, bensì "scorciato" di almeno metà delle sue pagine o anche più, come si trattasse - scherza Bartezzaghi - di una "mezza porzione" richiesta al ristorante.

Una collana che, per di più, promette nella sua presentazione di portarci niente di meno che "al cuore del romanzo"!

In un'epoca già frettolosa e compulsiva come la nostra in cui consumiamo e ci viene continuamente fatto consumare tutto e subito - un po' come il turismo 'mordi e fuggi' senza qualità che caratterizza quante frettolose visite al Circeo o a Venezia e che poi nulla lascia in questi posti meravigliosi ricchi di storia, cultura e angoli segreti se non lattine per terra! -; in un'epoca così, dicevo, se dovessimo "scorciare" e bruciare subito anche quell'altrettanto meraviglioso 'tempo' tutto nostro in cui - a tarda sera, accesa finalmente la luce sul comodino, o di domenica seduti rilassati sulla nostra bella poltrona, o costretti a letto da un bel raffreddore - prendiamo in mano un libro e, leggendo, possiamo finalmente cominciare a pensare a cose cui non avevamo mai pensato, a esplorare spazi fino ad allora inesplorati, a farci portare in luoghi dove non eravamo mai stati ..., ecco, se ciò accadesse, avremmo allora perso uno dei più grandi piaceri che si possano provare.

Perché l'essenza della lettura, e della letteratura, sta invece proprio nelle pagine 'in più'. In quelle pagine in più che la lungimirante collana editoriale sopracitata ha tolto. Perché - come ci dice un altro scrittore, Nicola Lagioia -, per arrivare "al cuore" di noi lettori, per arrivare a parlarci



Beniamino Placido

con una tale intimità, i personaggi dei libri - siano essi il capitano Achab di Moby Dick, Zeno Cosini, Anna Karenina, o quelli di Proust, di Checov nella 'Steppa', etc. - hanno bisogno di raccontarsi per decine, a volte per centinaia di pagine, passando per digressioni, apparenti zone oscure, salti nel passato, "che tutti insieme fanno però scattare il prodigio grazie a cui i libri, nonostante tutto, sono ancora circondati di magia".

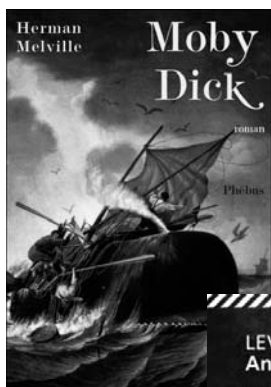
Con una meravigliosa battuta Woody Allen, in un suo film, sintetizza tutto quello che sto cercando di dire in questo modo: "Ho fatto un corso di lettura veloce, sono riuscito a finire 'Guerra e pace' in venti minuti. Parla della Russia".

Ma c'è poi anche un'altra cosa da non fare assolutamente, che riguarda sempre i libri, sia che vogliate annusarne subito le pagine dopo averli comprati - che piacere incredibile è a volte quel profumo della loro carta... -, sia che ve li siate scaricati su un pratico *book reader* elettronico, che a centinaia ne può contenere.

La descrive così, questa cosa da evitare, Beniamino Placido, uno dei più brillanti cervelli letterari, dei più arguti, intelligenti e ironici polemisti e critici che l'Italia abbia mai avuto (e che ho avuto la fortuna e il privilegio di conoscere): "Evitiamo possibilmente l'errore di pensare che siamo noi a leggere i libri. No, sono i libri che leggono noi. Ci conoscono, anche se sono stati scritti cent'anni fa. Ci scrutano dentro. Ci rivelano".

"Se qualcuno chiedesse - ha scritto ancor 'Ben', come lo amavano chiamare gli amici - a che servono i libri, a che servono queste storie improbabili e inutili che raccontano, bisogna avere la forza di rispondere con cortese fermezza: a niente. Tutt'al più a comprare il tempo. A vivere - come Shazàd, la figlia bella e astuta del visir - mille e una notte in più. E meglio. A nient'altro". ■

* Amministratore delegato Fondazione "Bruno Visentini"



SOMMARIO

Editoriale	Qualunque cosa fai, falla prudentemente e pensa alle conseguenze	1
Personaggio	Gasperino Calisi	2
Politica	Incontro con Giuseppe Schiboni	3
Territorio	Cosa sta accadendo nelle famiglie italiane	4
Informazione	Per favore lasciate stare i libri!	5
Lettere	Lettere al Direttore	7
Storia	Il patrono di San Felice Circeo	8-9
Storia	I Caetani a San Felice nel 1301	10
Il fatto	L'assessorato ... ti dà una mano	11
Territorio	I progetti per il futuro - Assunzioni in Ipb	12
Territorio	Un'iniziativa delle Pro Loco di S. Felice, Ponza e Latina	13
Territorio	Pianificazione del Parco e futuro dell'area protetta	14
Territorio	Voglio condividere un'idea ...	15
Territorio	La fattibilità di una darsena a Rio Martino - Sulle tracce di Paolo di Tarso	16
Storia	I lamenti di una donna romana	17
Cultura	Il Caffè Letterario	18
Territorio	Quali infrastrutture per il territorio pontino ciclabile	19
Territorio	C'era una volta ...	20
Sport	Calcio	21
Varie	La pizza margherita al Faro Orosco	22
Tempo libero	Cucina - Cinema Ora legale - Citazioni	23
Annunci		24

Editoriale

segue dalla prima

Editoriale

di ALESSANDRO CRESTI

**Quidquid agis, prudenter agas,
et respice finem**

**Qualunque cosa fai, falla prudentemente
e pensa alle conseguenze**

Poco, pochissimo, nessuna attività importante intrapresa, solo lente e imprecise prosecuzioni di quanto già avviato, accompagnate da proclami, annunci, certezze soprattutto da parte di chi è buon affabulatore e ha una tale tracotante e arrogante sicurezza nelle sue idee, che le esprime senza mai passare attraverso una loro rapida consigliabile verifica.

Le precedenti Amministrazioni, invece, sia pure con errori e omissioni, inseguite da costanti critiche anche dure su questo giornale, che non rinneghiamo, si sono prodigate per il miglioramento dell'arredo urbano (Vigna la Corte, strade del Centro storico e avvio della ristrutturazione del lungomare e di p.le Rio Torto), per la viabilità (piste ciclabili), per il trasporto (mezzi pubblici per il collegamento di tutto il Paese e dei luoghi limitrofi).

Molti ricordano questo periodo fecondo di iniziative, con cantieri aperti e attivi ovunque e lo rimpiangono.

Come si fa comunicazione a San Felice

Una scrittrice ha voluto ricordare, dopo quarant'anni, l'orribile massacro di due ragazze romane in una villa di San Felice Circeo a opera di tre ragazzi pariolini neo-fascisti. Un raccapricciante episodio, di cui gli organi di stampa e i media si occuparono in modo consistente, quasi morboso, per lungo tempo dopo quel maledetto settembre del 1975. Su questo fatto di cronaca nera la scrittrice ha redatto un lungo articolo sul settimanale "Il venerdì" allegato al quotidiano "La Repubblica" dell'8 gennaio scorso, confortata dai ricordi di Franco e Vincenzo, all'epoca dei fatti appartenenti alla "segreteria locale del Pci". Il primo facilmente identificabile, il secondo sconosciuto ai più. A questi si è aggiunto, in articoli giornalistici successivi, il vice Sindaco Eugenio Saputo.

Perché dare disponibilità e rilasciare interviste su un accadimento spregevole sotto tutti i punti di vista, che ha impegnato in passato e ancora oggi impegna la cronaca nera di tutte le testate nazionali?

Gli interventi di persone che rivestono dei ruoli istituzionali dovrebbero essere sempre ispirati alla massima prudenza, in particolare la gestione della comunicazione, soprattutto quella istituzionale, deve essere fondata su cautela e competenza, cose solitamente assenti negli attuali Amministratori. Anche in questa occasione, come in tante altre, è prevalso l'ego di questi personaggi.

Negli anni '70 il Circeo ha conosciuto notorietà e benessere economico, ma ha perso la tranquillità e la semplicità della vita passata, soffrendo un pesante contraccolpo per l'infiltrazione nella impreparata società sanfeliciano di personaggi con mentalità e abitudini diverse.



Marco Vuchich

"Una terribile profezia!"



Sono stati i costi e i benefici di quegli anni, ora siamo in una fase di recupero di tutto quanto di più bello ha il Paese per offrirlo ad abitanti e turisti senza inquinarlo più in alcun modo, neanche con un semplice ricordo.

Crisi nella maggioranza al Comune

Sabato 16 e domenica 17 gennaio scorsi i giornali locali hanno riferito gli avvenimenti verificatisi in Comune, in successione rapida, che, a mio avviso, rappresentano una situazione di crisi nella maggioranza e il conseguente aggravarsi del malcontento dei cittadini nei confronti di questa Amministrazione.

I fatti

Il consigliere comunale Giuseppe Bianchi nella giornata di venerdì 15 gennaio scorso ha comunicato la sua rinuncia alle deleghe a Bilancio, Tributi e Fondazione Zei. Nella giornata del sabato successivo il Sindaco gli ha revocato tutti gli incarichi assegnatigli: "Ho preso atto della remissione delle deleghe da parte del consigliere Bianchi e ho provveduto a revocare tutte le deleghe precedentemente assegnate. L'esperienza mi porta a dire che così la squadra di governo sarà più snella e operosa". Questa affermazione ignora del tutto le motivazioni adottate nel rimettere parte delle deleghe: "La decisione, seppur sofferta - afferma il cons. Bianchi - è stata inevitabile a causa di una turnazione degli assessori avviata nel maggio di quest'anno (2015). Questa turnazione sarebbe dovuta durare solo sei mesi, quindi fino al 17 novembre. Purtroppo, e per motivi poco chiari, che saranno approfonditi in sede politica, i termini per la ripresa dell'incarico non

sono stati rispettati".

Anche i cittadini sono interessati a conoscere i motivi che hanno indotto il Sindaco Petrucci a prendere una decisione così drastica e insolitamente tempestiva, ma soprattutto a capire cosa nascondono questi continui giochi di palazzo, che certamente non facilitano la gestione della cosa pubblica.

Questa circostanza avrà lo stesso epilogo (sic!) della vicenda Saputo di tre anni fa, quando lo stesso è uscito dalla Giunta sbattendo la porta ed è poi rapidamente rientrato dalla finestra?

Complimenti, Sindaco Petrucci, per la sua determinazione!

Er martire de l'idea



Guarda la testa mia ch'è diventata!

So' tutte cicatrice. Vedi questa?

Fu quando scrissi, in segno de protesta, «Viva Oberdan!», davanti l'Ambasciata¹.

Qua su ... fu un clericale, in una festa; più giù, 'na guardia, in una baricata; e 'sta ficozza² in mezzo, una sassata d'un comunista, che me prese in testa.

Qui, fu un comizzio; questa, in un corteo ... E tu, doppo 'ste buggere³, me chiedi Come la penso adesso? Marameo!

Co' la testa che ciò nun è possibile Qualunque sia pensiero ... Nu' lo vedi? Mancherebbe lo spazio disponibile!

(Trilussa)

¹ D'Austria, a palazzo Chigi in piazza Colonna, davanti alla quale avvenivano spesso manifestazioni irredentistiche.

² Quest'enfiato.

³ Infortuni.

Lettere al direttore

San Felice Circeo - Borgo Montenero

Caro Direttore,

un altro anno è finito ed è tempo di bilanci un po' per tutti. Durante la messa di fine anno a Borgo Montenero, alla fine della celebrazione, don Massimo ha fatto un legittimo resoconto sull'anno appena trascorso. Numero di battezzati, morti e matrimoni. Cosa giusta e doverosa.

E' apparso invece inopportuno l'intervento che è seguito, ovvero quello del vicesindaco Eugenio Saputo, sia per quanto riguarda il luogo, sia per i contenuti.

Un'arringa sull'operato del Comune scomposta e fuori luogo. Certo, non sono queste le cose importanti del Borgo, ma dicono molto sulla sensibilità e sull'arroganza del personaggio, che ha lasciato perplessi molti dei presenti.

Un consiglio. Sarebbe opportuno che gli Amministratori evitassero di fare politica dal pulpito di una Chiesa, da dove ci si aspettano argomentazioni esclusivamente religiose, anche per essere in linea con le indicazioni di questo Papa, che tanto si sta affannando per riportare il mondo cattolico nei suoi veri confini.

Se poi non si riesce a dare un freno a questi "entusiasmi", dovrebbe essere il Parroco prudentemente a non dare più la parola a questi "personaggi".

(lettera firmata)

San Felice Circeo - don Bernardo Bianchi

Egregio Direttore,

"non possiamo controllare le male lingue degli altri, ma una vita retta ci consente di ignorarle", io sostengo, però, che chi esprime calunnie in sordina, deve essere contrastato.

Ho 86 anni, sono nato a San Felice Circeo e sono diretto nipote di Calisto Bianchi, mio nonno, personaggio encomiabile, tutto casa, lavoro e chiesa, nonché di don Bernardo Bianchi, al secolo Nicolò, fratello di mia madre, integerrimo Parroco del paese natio.

Alcuni giorni fa mi è giunta notizia di un giudizio infamante espresso da uno "pseudopolitico" del Comune di San Felice Circeo, alla presenza di un politico in carica, il primo un "comico da strapazzo" e il secondo con "funzioni di spalla": Dio li fa e poi li accoppia. Questi "signori" si dovrebbero, prima di parlare, sciacquare la bocca con l'acido muriatico per recuperare la favella delle persone civili. In particolare a fronte della possibilità di pubblicare una foto del bassorilievo commemorativo di don Bernardo, che si trova nella chiesa del Centro storico, con l'eventuale contributo del Comune, il "comico da strapazzo" ha respinto indignato la proposta, **ritenendo inopportuna la pubblicazione, in quanto la persona raffigurata, indicata con un epiteto irripetibile, non sarebbe per lui degna di considerazione.** In merito a tali soggetti, poiché sono soliti alimentare con la loro lingua biforcuta le catene dell'odio e il massacro dell'onestà, consiglieri loro di farsi un esame di coscienza prima di parlare per evitare giudizi cattivi e infondati.

Ritornando ai parenti, l'orgoglio di essere loro discendente, come disse un poeta parecchi secoli orsono, "mi fa il cuor lieto sentire". In particolare voglio ricordare zio don Bernardo, per noi familiari un riferimento importante per le sue convinzioni e per la grande considerazione di cui godeva. Personaggi di indiscussa fama e rettitudine, come ad esempio mons. don Emidio Di Pasquale e don Giuseppe Molinari, Arcivescovo de L'Aquila, ne hanno tessuto le lodi in vari modi e molteplici occasioni.

Grazie per l'ospitalità che mi viene concessa da questo giornale.

(Antonio Ruggeri)

San Felice Circeo - Avviso Pubblico

Caro Direttore,

sono proprietario di un appartamento nel Centro Storico di San Felice Circeo. Malgrado la eliminazione della rassegna stampa ad opera dell'attuale Amministrazione che consentiva ai Sanfeliciani, residenti altrove, di vivere la quotidianità delle vicende paesane, il caso ha voluto che cliccassi il sito comunale e venissi a conoscenza dell'"Avviso Pubblico. Richiesta di allaccio gas metano per abitazioni del centro storico" del 15 dicembre 2015 e firmato dall'Ing. Domenico Mattacchioni.

Tale avviso, tra l'altro, precisa che i cittadini proprietari di appartamento dovranno comunicare la richiesta di allaccio del gas a: "Comune di San Felice Circeo - Settore Lavori Pubblici e Servizio Tecnologico" entro e non oltre il 31 dicembre 2015.

Verranno prese in considerazione anche le istanze già inoltrate precedentemente alla Soc. Italgas.

L'amministrazione Comunale provvederà a trasmettere le comunicazioni pervenute alla Società Italgas, in modo che la stessa possa predisporre le linee di distribuzione in prossimità degli immobili interessati.

Egregio Direttore, mi consenta di esprimere un evviva all'Ing. Mattacchioni e al Comune di San Felice Circeo per la toccata e fuga dell'avviso ... 15 giorni pena ancora la bombola a gas mentre gli abusi edilizi giacciono ancora da 20 anni e da parte sempre dello stesso Ing. Mattacchioni tutto tace. Sentiti ringraziamenti.

(lettera firmata)

San Felice Circeo - La Polisemica ovvero la Polisemia e i Proverbi

Egregio Direttore,

Voi *me direte* e che vuol dire? ... *state boni* *nun ve movete* *adesso me spiego*. In semantica, cioè secondo lo studio del linguaggio dal punto di vista del significato, la polisemica o la polisemia è quella proprietà che ha una parola di esprimere più significati. Per esempio "**mosca**" vuol dire la capitale della Russia ma anche quell'insetto infestante che è di varia costituzione a seconda degli ambienti, tipo discariche, stalle, i cassonetti della nettezza urbana, escrementi, industrie, cioè ovunque ci siano sostanze organiche in decomposizione. Quindi, di conseguenza, i veri focolai di infestazione da mosche sono anche le fogne e le spiagge limitrofe ai bagnasciuga ove il mare è inquinato dai

liquami, come a San Felice Circeo, scariati in acqua lungo la scogliera dai pozzi neri molto neri... dei proprietari delle ville. Mentre i proverbi costituiscono una norma dedotta dalla saggezza popolare, dagli aforismi, dalle citazioni ed esprimono una regola di comportamento desunta dall'esperienza e che nel tempo sono diventati espressione da assumere come sentenze le quali condensano ed esprimono un modo di comportarsi.

A questo punto qual'è il legame tra polisemica o polisemia ed i proverbi? La connessione è semplice basta poterne acquisire l'abbinamento come con una frase di Alda Merini, (scrittrice di grande talento del secolo scorso, premio Viareggio e candidata al Premio Nobel), ... "*Le mosche non riposano mai perché la merda è veramente tanta*".

Quanto precede costituisce il binomio della esperienza vissuta personalmente questa estate a San Felice alla spiaggia al porto per lo schifo provato e per la beffa subita per non aver potuto fare un bagno a causa delle bolle che galleggiavano sulla superficie del mare a dimostrazione degli scarichi dei liquami dei villani congiuntamente al tormento indescrivibile delle mosche che volteggiavano intorno. Per evitare tale disagio ci siamo trasferiti in uno stabilimento di Viale Europa ove abbiamo avuto il piacere di convivere con le mosche le quali hanno apprezzato molto il vino servito a tavola essendo alcune addirittura affogate nel bicchiere. Signor Sindaco del Comune di San Felice Circeo si dia una mossa altrimenti il Comune si scorderà per l'anno in corso l'assegnazione della bandiera blu.

(lettera firmata)

Sabaudia - Piazza del Municipio

Caro Direttore,

mentre tutti corrono a San Felice Circeo per vedere al cinema comunale (ma dato intelligentemente in gestione) l'ultimo film di Checco Zalone, la piazza principale di Sabaudia appare ancora più squallida e vuota. Passano alcuni esponenti della politica locale, membri della maggioranza e parlano della richiesta fatta al sindaco per avere più poltrone. Mai che si pensi ai problemi veri della città, a chi non ha un lavoro e una casa, a chi non ha da mangiare, queste sono cose che evidentemente non interessano. Un cittadino

(lettera firmata)

Sabaudia - ex ospedale in via Conte Verde

Caro Direttore,

la regione Lazio aveva a gran voce promesso di dare una Casa della salute a ogni distretto e così qualche cittadino pensava che l'ex ospedale in via Conte Verde potesse essere trasformato in una struttura di prossimità riqualificando i servizi e ridando vita a un presidio che progressivamente ha perduto quasi tutti gli specialisti e il personale di assistenza. L'unica novità è che hanno trasferito lì il servizio veterinario, come se fosse fungibile con il cardiologo, lo pneumologo, il chirurgo ecc. e così molti anziani sono costretti a recarsi a Terracina o a Latina ... anche se non possono più guidare...

(lettera firmata)



di don Carlo Rinaldi

Il patrono di San Felice Circeo

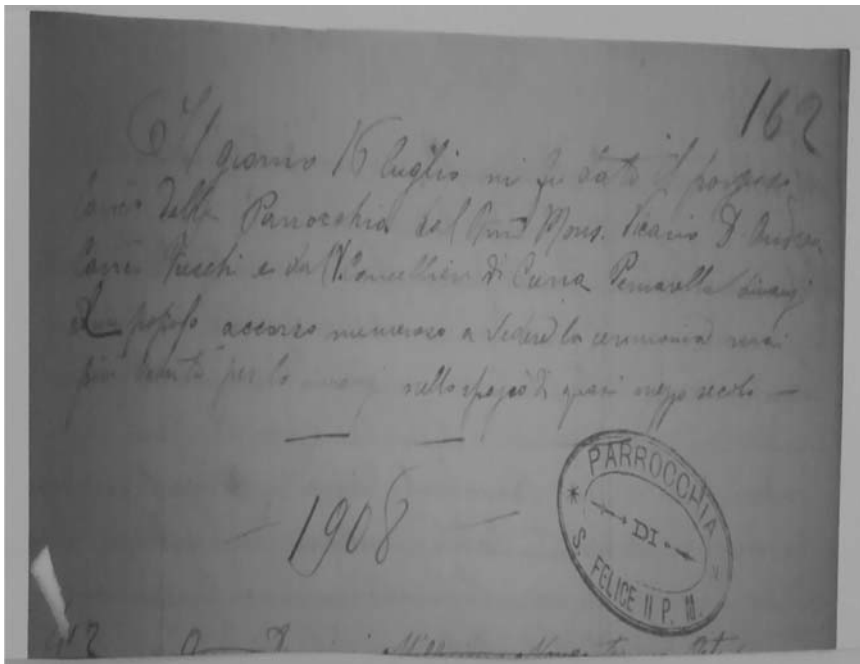
- I termini della questione

- Felice II e Liberio: due papi nella bufera

Essere insigniti di un titolo nobiliare, che si rivela poi fasullo, senza una parvenza di solidità storica, quasi una patacca, priva di un contenuto artistico e senza il supporto di un metallo prezioso, può ingenerare indignazione per chi è stato in qualche modo raggirato.

I termini della questione

Il 27 aprile 1777, Pio VI conferì alla nuova chiesa parrocchiale degli abitanti del Circeo il titolo patronale di San Felice II, papa e martire, considerato da molti storici antipapa, dotando per giunta la chiesa parrocchiale di un'urna con lo scheletro di un martire cristiano anonimo, prelevato da una catacomba romana e "battezzato" da Pio VI col nome di un papa "non legittimo". Tutto questo può ingenerare sconcerto e smarrimento, specie per la mentalità contemporanea, assetata di verità storica.



16 luglio 1908. Il timbro "Parrocchia di S. Felice II P.M.", all'ingresso del nuovo parroco, don Gaspare D'ANTRASSI (dal Registro dei matrimoni, in Archivio Parrocchiale di San Felice M.).

Va detto, però, che la nostra sensibilità non è quella del passato, specie nella sfera religiosa, che, nei risvolti della pietà popolare, per alimentare la pratica devozionale, ambiva "possedere" nella sua chiesa la reliquia di un santo o altro. E' questa una componente culturale, che inizia nei primi secoli della Chiesa col culto soprattutto dei martiri: i testimoni coraggiosi della fede fino a sacrificare la propria vita. E conservare in loco un reperto-reliquia di un santo martire era motivo di orgoglio, di identità, di legame di fede con il cristianesimo delle origini. Di qui il moltiplicarsi, accanto alle reliquie autentiche, del mercato di quelle fasulle, reperite non sempre con discernimento e spesso con disinvolto abuso della pietà popolare.

Del resto ai nostri tempi, abbiamo il fenomeno delle vere, presunte o taroccate apparizioni della Madonna, tali da coinvolgere non solo la sensibilità della gente semplice.

E' una premessa critica che ci permette di affrontare l'intricata matassa della questione di San Felice, papa e martire, patrono di San Felice Circeo fino a tempi a noi vicini, quando si approdò a un terreno meno infido, per scegliere la dicitura di un generico San Felice, semplice martire.

Intanto non è superfluo precisare che Pio VI, dedicando come patrono locale San Felice, papa e martire, non intendeva affatto insinuare la parrocchia di San Felice addirittura col nome improponibile di un antipapa.

Districarsi nella evoluzione della vicenda non è affatto semplice. L'operazione di Pio VI, che fa prelevare lo scheletro di un martire cristiano nelle catacombe, "battezzandolo" col blasone magniloquente di un papa, per titolare il patrono di una chiesa, la parrocchia di San Felice, può a noi sembrare perlomeno "inconsueta" e da un punto di vista storico "disinvolta".

Operazioni del genere non ci devono sorprendere né possiamo etichettarle come fraudolente. In esse, in un determinato contesto storico, si voleva imprimere un significato simbolico. E ci può aiutare, a tal proposito, il monumento all'Altare della Patria a Roma, che conserva la salma del Milite Ignoto, un soldato italiano, caduto durante la prima guerra mondiale sul fronte del Carso. Ci fu, infatti, un avvenimento che nel 1921 commosse l'Italia intera. Nel cin-

quantesimo dell'Unità d'Italia si tumolò all'Altare della Patria quel combattente: quel soldato senza nome era stato scelto, fra tante salme di commilitoni, nella Basilica di Aquileia in Friuli, da una madre che aveva perso il figlio in guerra e mai ritrovato. Quel militare stroncato sul fronte bellico finì per simboleggiare il sacrificio di tutti i soldati italiani, immolati per la Patria. Solo con una certa mentalità, scevra da preconcetti e da facili pregiudizi, si può rendere un plausibile servizio alla verità d'indagine, entrando nel contesto storico-culturale in cui interagiscono gli avvenimenti, ma anche evidenziare il significato, le motivazioni che scaturiscono da tante forzature storiche.

E per gli abitanti del mitico Promontorio c'è la necessità sentita, nei secoli passati, di identificare il patrono del paese con un nome di un santo, che coincidesse e confermasse il nome di una località, che già da tanti secoli indicava l'insediamento umano del Circeo col nome di San Felice (dalla seconda metà del XII secolo: si veda R. BIANCHI, Felice prete e martire, in "Centro Storico", San Felice Circeo, settembre-ottobre 2015, p.14).

Giuseppe Capponi, l'autore del prezioso Il Promontorio Circeo, illustrato con la storia, Velletri 1856, a proposito del nome della località, che "alcuni" vorrebbero identificare storicamente in un San Felice Martire o in San Felice II, papa e martire, fa tabula rasa di ogni superficiale equivoco. Non dimentichiamo che lo storico Capponi era stato negli anni quaranta e cinquanta dell'Ottocento, anche parroco-arciprete di San Felice e conosceva bene il recente passato del paese natio e ancor meglio gli avvenimenti a lui contemporanei.

E della storia della nuova chiesa parrocchiale ci informa sulle date rilevanti.

1727 - In sostituzione dell'antica chiesa parrocchiale, cimiteriale del Carmine, c'è la fondazione della nuova chiesa parrocchiale, allora ristretta a una piccola navata (i due quinti di quella definitiva e fiancheggiata da due vicoletti), allungata sotto Clemente XII (1730-1740), grazie al mecenatismo del cardinale tesoriere Corsini.

Il 1777 (27 aprile), sotto Pio VI, si consacra solennemente la chiesa parrocchiale, in nome e memoria di San Felice II, papa e martire (con relativa urna, contenente un anonimo martire cristiano, prelevato dalle catacombe).

Stesso nome aveva una chiesetta anteriore, costruita dai padri Bernardoni nel 1647 nel perimetro del palazzo baronale verso il "Convento" (p.299-300 del Capponi).

1832 (24 giugno) - Vengono inaugurate le due piccole navate laterali della chiesa parrocchiale (occupando i due vicoletti a fianco). Nella circostanza viene donato l'organo e nuove campane alla presenza del vescovo diocesano Grati e del cardinale tesoriere Polidori (p.302-303 del Capponi).

segue da pag. 8

Sull'attribuzione del nome, il Capponi parla chiaro, a cominciare dal nome di Santa Felicita, attribuito al paese: "erroneamente però...-/e/-...da alcuni nel secolo presente -/l'Ottocento/- si volle prognosticare che il suo vero nome fosse San Felice, perché San Felice prete vi consumasse il martirio" (allusione a un San Felice martire terracinese: vedi p.287-288 del Martirologio Romano, sesta edizione, Città del Vaticano 1964). "Niuno autore autentico ciò lo afferma, e la storia sulla vita di questo santo ce ne persuade in contrario, mentre altrove esso si trovava. Ed è falsissimo poi il ritenere che il nome di questo villaggio ne derivasse da San Felice Papa, di cui colà se ne conserva il corpo, mentre questo fu scavato nelle catacombe degli antichi cristiani, e dal Pontefice Pio VI battezzato solo tale nome, che per essere un fatto molto recente -/riferimento al 1777/-, non può aver relazione alcuna con l'antico e anteriore suo nome" (p.47 del Capponi).

Felice II e Liberio: due papi nella bufera

Resta il fatto che nella iconografia tradizionale, fino ai nostri giorni, si è cristallizzata l'immagine di San Felice II, papa e martire con le insegne pontificie e la palma del martirio (vedi la statua esterna e interna della chiesa parrocchiale, gonfaloni...).

Ma chi è questo anti/papa, che a metà del IV secolo è coinvolto col suo collega Liberio nella controversia ariana, che negava a Gesù Cristo la stessa identità divina del Padre, prima Persona della Trinità cristiana, riducendo Gesù, Dio fatto uomo, subalterno al Padre?

Si tratta di dispute teologiche, che allora dividevano i fedeli, cosa che gli imperatori mal sopportavano, perché mettevano a repentaglio la governabilità dell'impero romano. E Costanzo II, imperatore dal 350 al 361, figlio del grande Costantino (morto nel 337), di tendenza ariana, entrò pesantemente nella questione, sindacando anche sulla scelta dei papi del momento, che non fossero di suo gradimento.

Quando nel 355 papa Liberio (352-366), per la sua stretta osservanza ortodossa, fu esiliato dall'imperatore Costanzo a Berea in Tracia (penisola balcanica sud-orientale), fu ordinato vescovo di Roma il diacono Felice (Felice II). Nella capitale Felice II ebbe il favore di quel clero, che in quel momento assecondava l'orientamento dell'imperatore. Ma quando nel 358 ritornò dall'esilio Liberio, Felice è obbligato dalle circostanze a ritirarsi di fronte al malcontento del popolo (vedi K. BIHLMEYER - H. TUECHLE, Storia della

Chiesa, vol. I, L'antichità cristiana, Brescia 1960, p.312-313). I resoconti del tempo (Liber Pontificalis) si prestano a panorami contraddittori, sempre sull'operato di questi due papi e sulle ingerenze dell'imperatore.

Liberio avrebbe beneficiato della revoca dell'esilio, grazie a una sua capitolazione, un'adesione filo-ariana, gradita all'imperatore. Ma tornato a Roma, Liberio aveva mutato strategia, ribadendo la sua netta opposizione all'arianesimo.

Ciò contribuì a screditare i due papi contendenti: Liberio aveva ottenuto la "libertà" del ruolo, grazie ad un cedimento dottrinale di fede, offerto all'imperatore; Felice avrebbe avuto il torto, grazie all'esilio di Liberio, di lasciarsi nominare papa dall'imperatore ariano e quindi di assecondarlo.

Rimane il fatto che, sulla legittimità papale di Liberio, non ci sono dubbi, mentre su Felice II c'è la "macchia" di una elezione illegittima e quindi di un antipapa. Infatti, molti storici la considerano tale, mentre per altri sarebbe stato una sorta di vicario, cui Liberio aveva trasmesso temporaneamente i suoi poteri. Non è, infatti, superfluo notare come papa Felice II, deceduto nel 365 un anno prima di Liberio, venne mantenuto nella lista ufficiale dei papi legittimi per ordine espresso di Gregorio XIII (1572-1585), accettata come tale anche nel 1777 quando Pio VI dedicò la nuova chiesa parrocchiale del Circeo a Felice II, papa e martire.

Dal Liber Pontificalis (cap.37 e 38) si parla di Felice II che dichiarò eretico l'imperatore Costanzo II, che l'aveva nominato papa e del suo ritiro a vita privata sulla Via Portuense -con la fine dell'esilio di Liberio-, quando spirò il 22 novembre del 365. Ma su queste ultime notizie è necessaria la cautela, perché il Liber Pontificalis (una Storia dei Papi), per il periodo in questione, è spesso lacunoso, non attendibile e contraddittorio (vedi p.502 del cit. K. Bihlmeyer).

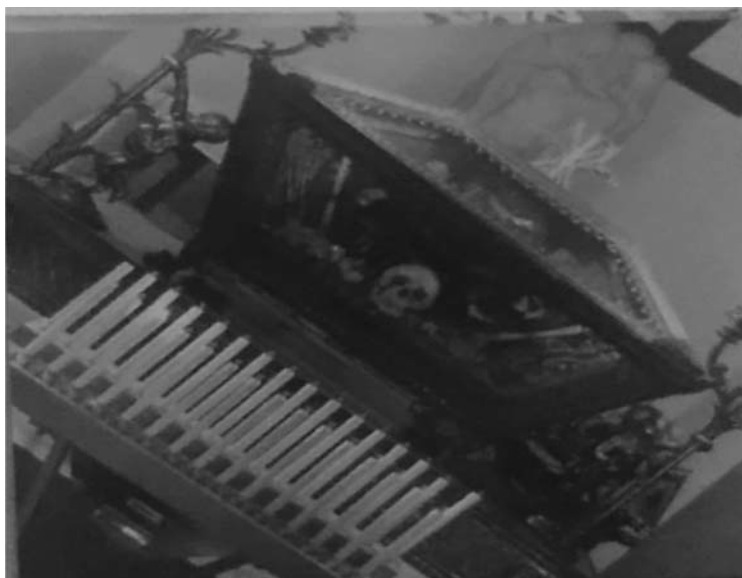
E in tema di suggestive tradizioni, che anche oggi alimentano la pietà popolare, c'è proprio papa Liberio: secondo una leggenda questo papa fondò ed eresse nel luogo di una miracolosa nevicata estiva (5 agosto 356) quella che sarà la Basilica di S. Maria Maggiore a Roma, conosciuta dagli storici anche come Basilica Liberiana o di S. Maria ad Nives.

Rimane una notizia, tutta da verificare, secondo la quale la tomba di Felice II fu ritrovata nel 1852. L'iscrizione che vi è incisa gli dà il titolo di "martire e attesta ch'egli condannò l'imperatore ariano Costanzo" (p.83 di Tutti i Papi da San Pietro a Pio XI, Milano 1925). Vorremmo concludere, nel tentativo di offrire un po' di chiarimento storico che Felice II "fu un fedele custode della ortodossia cristiana. Antipapa divenne suo malgrado" (come scrive M. ROCCHI, Felice II dimora fuori dalle porte di Roma, in "Centro Storico", San Felice Circeo, luglio-agosto 2015, p.21).

Ma sembra che la storia-leggenda su questi due papi non sia ancora destinata a esaurirsi, causa le ambiguità e i compromessi, cui andarono incontro: "secondo essa Liberio sarebbe stato l'eretico persecutore e l'antipapa Felice, il vescovo ortodosso e legittimo, che scambiato col martire romano Felice della Via Portuense, ebbe perfino il titolo di martire" (p.313 del cit. K. Bihlmeyer). ■



S. Felice II, papa martire



Urna di papa S. Felice II nella chiesa parrocchiale al Centro storico



di Riccardo Bianchi

Le milizie di Alfonso d'Aragona distrussero il castello

I Caetani a San Felice nel 1301

Dopo alterne vicende i Caetani tornano e ricostruiscono le mura

Nel 1301 San Felice divenne proprietà della famiglia Caetani: il 23 novembre 1301 Riccardo di Pietro degli Annibaldi vendette a Pietro Caetani, nipote del papa Bonifacio VIII, il castello di S. Felice, e da allora per oltre un secolo i Caetani ne mantennero indisturbati il possesso. Ma nel 1441, durante la guerra per la successione del Regno di Napoli, le milizie di Alfonso d'Aragona invasero e saccheggiarono il territorio di Sermoneta e rasero al suolo il castello di S. Felice: i suoi abitanti, quelli che riuscirono a salvarsi, si rifugiavano in parte a Sermoneta e in parte a Terracina. In seguito Alfonso d'Aragona si accordò col papa e gli restituì le rovine del castello e il suo territorio, ma i Caetani, per il comportamento ambiguo che avevano avuto verso la Chiesa, non riuscirono per molti anni a riottenere la proprietà, che rimase alla Reverenda Camera Apostolica.

Nel 1473 il papa Sisto IV ordinò la restituzione del castello di S. Felice a Onorato Caetani, ma con la proibizione di potervi ricostruire gli edifici, e per evitare future liti sui confini con Terracina ordinò al governatore della provincia di Campagna e Marittima, che era anche governatore di Terracina, di stabilire dei termini di confine ben precisi tra il territorio di Terracina e quello di S. Felice, includendo in quest'ultimo il Passo di Ponte (questa località, che si trova al km 8,200 della Strada Provinciale Badino, continua ancor oggi a chiamarsi "Scafa di Ponte", anche se il fiume Levola, che veniva scavalcato dal ponte, e quando il ponte non vi fu più veniva attraversato dalla scafa, non esiste più da tempo).

Il 9 marzo 1499 il papa Alessandro VI fece vendere dalla Reverenda Camera Apostolica alla figlia Lucrezia Borgia i possedimenti di Sermoneta, Bassiano, Ninfa, Norma, Trevi, Cisterna, San Felice e San Donato, che aveva fatto sequestrare ai Caetani suoi nemici, ma dopo la sua morte, il papa Giulio II restituì a Guglielmo Caetani le sue proprietà, tra le quali il Circeo (3 gennaio 1506), e per evitare che il promontorio continuasse a essere un rifugio di pirati gli concesse di potervi riedificare il castello. Guglielmo Caetani convocò allora presso la *Fontana de Surescha* (che ricordiamo col nome di *fonte di Mastrilli*, nel vallone di Anelli alla periferia di Sabaudia) i discendenti degli antichi abitanti di San Felice fuggiti a Terracina, con i quali concluse il seguente accordo: lui avrebbe fatto ricostruire a sue spese le mura del castello, avrebbe dato da coltivare a ciascuna famiglia un rubbio di terra esente da tasse, avrebbe assegnato agli abitanti un pascolo comune per il bestiame e avrebbe fatto riparare l'antica mola di Mezzomonte, mentre loro avrebbero provveduto a ricostruire le loro case e sarebbero tornati ad abitarvi.

Nella primavera del 1506 le antiche famiglie fecero ritorno a San Felice, e i più vecchi ricordarono che, quando il paese era stato

distrutto dalle truppe di Alfonso d'Aragona, i Terracinesi avevano partecipato al saccheggio e avevano portato via le campane e gli arredi sacri della chiesa. Guglielmo Caetani allora fece causa a Terracina per ottenere la restituzione di due campane, una croce, un tabernacolo e altri oggetti sacri, per i quali, trattandosi di oggetti di culto, non vi era prescrizione di tempo. La causa si protrasse (bei tempi!) per 17 giorni, dal 18 giugno al 4 luglio 1506. I procuratori di Guglielmo Caetani, del Comune di Terracina e del Capitolo di Terracina produssero le loro argomentazioni e portarono a deporre 61 testimoni, alcuni dei quali erano i vecchi abitanti di San Felice trasferiti a Terracina, ancora vivi dopo 65 anni dalla distruzione del castello. Tra le deposizioni citiamo quelle più significative:

- Antonio della Bella *"have odito dicere da suo patre et soa matre, et suo tio [zio] Ianni della Bella, che havia quasi cento anni, como in Terracina dui campane de Sancta Felice, una ne stava ad Sancto Cesari, che se chiama la squilla de Sancta Felice, et l'altra ad Sancta Maria Nova"*.

- Il prete Antonio de Robertis depone: *"è vero, che esso testimonio have audito dicere da soa matre, che fu de Sancta Felice, et quando morse [morì], era de anni octanta, che nella ecclesia de Sancto Cesari de Terracina è una campana la quale se chiama la squilla de Sancta Felice, et così hagio odito dicere da certi canonici de Terracina, che erano de anni octanta, et dallo arcipresbitero, che era de anni septanta"*.

- Nardo Martellone *"have odito dicere per la terra, che nella ecclesia de Sancto Cesari è una campana, che sona ad morto, che se dice che è stata la campana de Sancta Felice"*.

- Don Giacomo, vicario del vescovo, riferisce di essere oriundo del castello di San Felice e di essere venuto ad abitare a Terracina dal vecchio arciprete di San Cesario che nella chiesa di Santa Maria Nova di Terracina *"era dicta croce dentro de legniamine et de fore era coperta de argento, quale era della ecclesia de Sancta Felice, et uno tabernaculo de argento sopra naurato [indorato], et anche dice haverlo odito dicere dallo arcipresbitero et dalli canonici de Sancto Cesari"*.

- Maria Baccilleri depone: *"innante l'anno santo delli mille quatrocento cinquanta fo destructo lo castello de Santa Felice, et li homini et femine del dicto castello, et alcuno vende [venne] ad habitare in questa città, et in quello tempo et depoi have sentito dicere da tucti li massari de Sancta Felice, et de questa terra, che dui campane de Sancta Felice erano state portate ad Terracina, una posta ad Sancto Cesari, et l'altra ad Sancta Maria Nova, ma non sa quale, perché ce sonno più"*, e aggiunge: *"la roba vende [venne] tucta in Terracina, et tucta sacchizata, et pigliaro le strade, che non ce potessero passare"*.



- Pietro Zuppante riferisce che la suocera Femia de Guglielmo, originaria del castello di *Santa Felice*, da ragazzetta aveva visto portare dal castello di *Santa Felice* a Terracina due campane, poste una nella chiesa di San Cesario e l'altra nella chiesa di Santa Maria Nova, e che quando le sentiva suonare diceva: *"queste sonno le campane che furono de Sancta Felice"*.

- Mattano detto *Cola di Giacomo*, originario di Sezze, riferisce di aver sempre sentito dire a Terracina che una campana era stata portata dal castello di *Santa Felice* e posta dal Vicerè nel castello di Terracina, e che si era rotta. Riferisce inoltre *"che ad quello tempo nanti [innanzi] l'anno santo delli cinquanta fuie [avvenne] che Terracina et Santa Felice erano de Re Alfonso, et have odito dicere che Re Alfonso la fece scarracare [distruggere] dicta terra"*.

- Antonio Zaino depone: *"sempre have odito dicere dalla gente de Terracina, che vende [venne] una campana da Sancta Felice et gio [andò] in castello, et che fo rocta"*. Aggiunge inoltre *"che sempre have odito dicere che Sancta Felice fo furata [depredata] per li [dai] Terracinesi, et li Terracinesi la signoriavano, da che se recorda, da sexanta dui anni"*.

Il 4 luglio 1506, a conclusione della causa, il giudice condannò i Terracinesi a restituire a Guglielmo Caetani, in nome della chiesa di Santa Felice, la campana che era stata portata nella chiesa di Santa Maria Nova, la croce e il tabernacolo, *"dimenticando"* la campana che era stata portata in San Cesario, detta *la squilla de Sancta Felice*. Non sappiamo se e quando vennero restituiti la croce e il tabernacolo, mentre abbiamo notizia certa della restituzione della campana che era stata portata in Santa Maria Nova: il 28 giugno 1508 Pietro Giacobino, in nome del Comune di Terracina, la consegnò al prete Galeazzo de Magistris di Sermoneta, procuratore di Guglielmo Caetani, sana, perfetta e senza macchia; il prete la provò suonandola più volte, e suonava bene: *"consignavit dictam campanam que erat in Sancta Maria Nova ... sanam et perfectam, sine aliqua macula, quam pulsavit pluribus et diversis vicibus, sonum eius apparebat esse bonum, et sine aliqua fraude"*. ■



di Rosa L.

L'assessorato ... ti dà una mano

Biancoerente si è stancato di fare il pendolare gratuitamente e rivuole il posto in giunta. Petrucci invece la diserta da cinque mesi: è record

E ridateglielo l'assessorato a Biancoerente. Su, fateglielo 'sto favore. In fondo, si tratta di aiutare un povero pendolare costretto a fare avanti e indietro tra Roma e il Circeo per mettere la sua "sapienza" (e soprattutto coerenza) a disposizione dei cittadini. Da quando il Sindaco gli ha tolto la carica, non si dà pace. Il bello è che non si accontenta di fare il consigliere ma vuole stare per forza in giunta perché solo così potrebbe (parole sue) "essere presente almeno un giorno in più la settimana" tra le mura del Palazzo. Gli vogliamo togliere questo piacere? La soddisfazione di servire la comunità ma soprattutto di guadagnare qualche soldino in più?

C'è poi da tenere in considerazione un altro

nua pure ad approvare (l'ultima volta nel dicembre scorso) i permessi a costruire nelle zone B, dopo averli osteggiati con forza quando stava all'opposizione. Intendiamo, Biancoerente ha ragione da vendere: se la turnazione era programmata andava rispettata. E almeno lui una volta a settimana ci verrebbe pure a San Felice. Petrucci manco quello. Pensate che non partecipa a una seduta di giunta da cinque mesi (era il 20 agosto, faceva ancora caldo) e da allora se ne sono tenute ben 17 a cui non ha messo piede. Un nuovo record.

Noi comunque siamo fiduciosi. Su Facebook si sono già mobilitati per salvare il soldato Bianchi. Al suo fianco si è schierata una pagina (nata dalle ceneri di un profilo che doveva salvaguardare il Circeo ma che nei fatti ha solo salvaguardato l'immagine dell'amministrazione comunale) che pubblica senza tregua gli articoli del suo beniamino. I giornalisti locali invece sono in allarme. Semmai l'amministrazione dovesse cadere, è l'orribile pensiero, dovranno mettersi di nuovo al lavoro dopo anni passati a nascondere notizie scomode per il Comune. Nel frattempo possono proseguire a copiarsi a vicenda e a raccontare l'esito dell'appaltino per sistemare le strade danneggiate dalle radici di alberi di pino o la telecronaca minuto per minuto dell'avvio della raccolta differenziata. Che viene continuamente annunciata ormai da tre anni ma che puntualmente non parte mai. Scommettiamo che all'imminenza delle prossime elezioni sarà tutto pronto?

Chi invece tace, in un silenzio imbarazzante, è il delegato al centro storico da cui ci saremmo aspettati un gesto di solidarietà per il compagno detronizzato. Per esempio restituendo delle deleghe. O almeno ipotizzare una flebile protesta nei confronti del "colonizzatore romano". Ma non deve disperare perché Petrucci ogni volta che prende una decisione torna sempre indietro. Nel 2013, per esempio, cacciò l'attuale vice sindaco dalla giunta ma lo ripescò nel giro di quindici giorni senza dare alcuna spiegazione. Poi nominò una ventina di delegati (il numero esatto è 24) affidandogli i compiti più svariati e improbabili oppure li affiancò a consiglieri affaticati. Il risultato fu



Gianni Petrucci

un fallimento, così dopo un anno li mandò tutti a casa. Ma nel giro di poche settimane rinominò quelli più fedeli. L'apoteosi però è stata raggiunta con le infinite nomine dei funzionari. Da quando c'è questa amministrazione un capo settore dura in media sette, otto mesi, poi viene spostato in un altro ufficio. Appena insediato, Petrucci ne nominò tre in cinque mesi al tecnologico, mentre all'edilizia e soprattutto alla ragioneria ci sono passati un po' tutti, compresi i tre segretari comunali succedutisi negli an-



Giuseppe Bianchi

fatto. Restando solo consigliere semplice, sostiene Biancoerente, "sarebbe estremamente difficile per me, che vivo e lavoro a Roma, interfacciarmi con nuovi funzionari per la predisposizione degli importanti adempimenti, previsti dalla normativa vigente, che dovranno essere obbligatoriamente approvati in Consiglio Comunale nei prossimi mesi". E' vero: infatti, da che mondo è mondo, i dirigenti si "interfacciano" soltanto con gli assessori mentre i consiglieri neanche li salutano. Anzi, non li guardano proprio in faccia. Non dimentichiamo poi i grandi successi raggiunti, seppur in qualità di consigliere semplice, in quasi quattro anni di attività: tra i più memorabili l'essere riuscito a "ottenere" (sic) le chiavi della mostra Homo Sapiens.

Anche alla luce di questo splendido traguardo, rilanciamo con forza l'appello a Petrucci: caro sindaco, quando ricapiti al Circeo a gustarti uno spaghetto alle vongole in riva al mare, firmalo questo benedetto decreto così riporti al tuo fianco uno dei tuoi alleati più fedeli. Talmente fedele che conti-



ni. Senza contare le tentate epurazioni di un paio di dirigenti scomodi che non si sono concretizzate solo perché il Ministero dell'interno si è opposto. Ora uno di questi è stato di nuovo piazzato al settore contabile. *Al momento di andare in stampa non sappiamo ancora come sono rimescolate le deleghe.* ■

Presenze del Sindaco ... (al 21 gennaio 2016)

Sindaco in giunta

- sedute 214
- presenze 98
- assenze 116
in percentuale presenze 45%; assenze 55%

Sindaco in consiglio

- sedute 29
- presenze 26
- assenze 3
in percentuale presenze 89%; assenze 11%



di Federica Capponi

Le iniziative dell'Associazione Odissea per le feste di Natale

I progetti per il futuro

Il lavoro è difficile per la mancanza di una sede

Anche se del Natale resta solo un bel ricordo, l'Associazione Odissea in questo periodo si è messa a disposizione della comunità in varie occasioni, per contribuire alla riuscita di progetti condivisi anche da altre associazioni. La collaborazione e lo spirito di aggregazione prima di tutto, e chi ci segue, sa che sono davvero le nostre prerogative.

Il 19 Dicembre è stato il giorno della colletta alimentare, così nelle postazioni scelte era possibile trovare o il banchetto con i nostri volontari o un carrello con la locandina dell'iniziativa in cui tutti potevano lasciare la spesa da donare. La raccolta alimentare oltre che dall'Odissea è stata sostenuta dal Comitato Giovani e dall'Associazione Balneari di San Felice Circeo e anche quest'anno la generosità dei sanfeliciani e dei turisti è stata molta. Una grande quantità di beni di prima necessità sono stati distribuiti la domenica seguente presso lo stabilimento la Palma, con annessa colazione gratuita. Siamo consapevoli che iniziative del genere dovrebbero essere proposte più volte l'anno. In primo luogo perché, non si riesce ad arrivare a tutti, e poi perché tali beni occorrono sempre, non solo a Natale. Lo stesso giorno sono iniziati i festeggiamenti natalizi, e così anche una serie di ap-

puntamenti promossi e organizzati dai commercianti di San Felice Circeo per le strade del paese. I nostri ragazzi si sono messi in gioco, nel vero senso della parola. Infatti, tra le varie attrazioni c'erano le mascotte Disney itineranti, che intrattenevano con giochi e tante caramelle i più piccoli e tra un Topolino, Minnie e un Paperino si è tornati a riscoprirsi bambini. Anche qui è stata fondamentale la collaborazione di molti altri ragazzi al di fuori dell'associazione, che si sono prestati a questo tipo di intrattenimento. Dopotutto non capita tutti i giorni di interpretare con tanto di maschera originale un personaggio dei fumetti, ma ce l'abbiamo fatta. L'associazione è anche questo, creare e partecipare a manifestazioni ludico-ricreative per il semplice divertimento delle persone soprattutto nei giorni di festa. Sembra banale ma è comunque un piccolo impegno che abbiamo portato avanti insieme con tutti quelli che si sono prodigati per la riuscita dell'intero calendario.

In questo frangente di tempo abbiamo anche organizzato il nostro mercatino di libri, il banco di mutua cultura, grazie al quale abbiamo potuto raccogliere dei proventi da utilizzare per un altro nostro progetto. Infatti, il "Ricordando la Circe" e il "Ricordando il Montenero" sono quasi alle porte,



Le mattonelle del Muro delle Nommera

e a breve uscirà il concorso per votare il "dream team" sia della Circe che del Montenero, scegliendo fra i giocatori del secolo scorso. I votanti avranno a disposizione delle schede da inserire, una volta compilate, nelle apposite urne caratterizzate dai rispettivi colori delle squadre e situate in attività commerciali specifiche del paese, che verranno presto comunicate. Ovviamente per la riuscita del concorso ciascuno potrà avere una sola possibilità di voto a squadra, a tal proposito il nostro motto è "Chi gioca lealmente è sempre vincitore". Tutto questo si concluderà nella serata finale, con la formazione della squadra - tipo e con la successiva premiazione dei campioni uscenti. Lo scopo di questa iniziativa non è volto solo al puro divertimento ma, con l'im-

continua a pag. 15



di Annalisa Marozzi

Un contratto a tempo determinato per esperti amministrativi

Assunzioni in Ipab

Una selezione pubblica di risorse umane per le sedi delle province laziali

Dopo il periodo nero vissuto dall'Ipab della Santissima Annunziata, ente regionale che si occupa della gestione del Teatro Remigio Paone di Formia e di alcune case di riposo e/o strutture operanti a Gaeta, Terracina e San Felice Circeo, commissariato per mala amministrazione, con deliberazione della Giunta Regionale numero 3 del 13 gennaio 2015, una ventata di rinnovamento e di liberazione dalle macchie del passato è arrivata nell'ente, con l'indizione di un concorso pubblico, per titoli e colloqui, al fine di selezionare una graduatoria di personale da impiegare, a tempo determinato, nel ruolo di funzionario/esperto amministrativo.

Publicato nel Bollettino Ufficiale della regione Lazio n. 102 del 22 dicembre 2015, il concorso ha visto il termine, per la presentazione della domanda, il 4 gennaio 2016. Da quella data in poi, una Commissione giudicatrice appositamente nominata dal Commissario straordinario Regionale dell'ente, ha il compito di valutare i requisiti e i titoli presentati dai candidati, per l'ammis-

sione alla prova orale, per la quale sia i candidati idonei, sia le date e i luoghi, saranno pubblicati sul sito dell'Ipab, www.ipabsantissimaannunziata.it, con almeno 10 giorni di anticipo rispetto all'effettivo svolgimento della stessa.

Il candidati che avranno superato la valutazione dei titoli e la prova orale, andranno a formare la graduatoria da cui verranno tratte le risorse, con le quali l'Ipab stipulerà i contratti di lavoro. Le risorse saranno impiegate tra le sedi Ipab delle province di Gaeta, Terracina, San Felice Circeo, Formia e Fondi. La graduatoria rimarrà efficace per tre anni, salvo l'indizione di nuovo concorso.

Sulla base di quali titoli i candidati sono stati ammessi alla selezione?

- Diploma di Laurea in Giurisprudenza, Economia e Commercio, Scienze Politiche e lauree equivalenti;
- ulteriori titoli di studio e specializzazioni, certificati, in possesso del candidato;
- specifica esperienza di lavoro, di almeno sei mesi, con funzioni direttive in area amministrativa.



Edificio Ipab

Quali sono stati i requisiti per presentare domanda (che devono permanere anche al momento dell'assunzione dei candidati risultati idonei)?

continua a pag. 13



di Gaetano Benedetto

Un progetto di lungo termine per tutto il territorio pontino

Un'iniziativa delle Pro Loco di S. Felice, Ponza e Latina

Il Parco del Circeo sostiene e condivide l'idea

Le Pro Loco di Sabaudia, San Felice, Terracina e Ponza, in contatto anche con quella di Latina, hanno da qualche tempo avviato un confronto per arrivare a un accordo per una promozione coordinata e sinergica dei territori dei rispettivi Comuni. Insomma le Pro Loco (che a differenza di quanto si possa pensare, non sono emanazioni delle Amministrazioni comunali, ma organizzazioni di volontariato) cercano meritevolmente di supplire a quello che da sempre è il problema della politica locale, avere progetti che promuovano l'insieme del territorio e non già questo o quel Comune, questo o quell'evento. Non è poi un caso che le Pro Loco abbiamo visto nel Parco del Circeo, e più ancora nel riconoscimento UNESCO MAB che riguarda un'area ben più vasta e ben oltre a quella della Parco, un possibile ambito di riferimento. Da un lato c'è certamente il tema dell'estensione della stagione turistica creando anche un'offerta stagionalizzata, da un altro però c'è anche una promozione e un servizio a favore dei residenti: promozione perché sia sempre maggiore la consapevolezza dei valori che la comunità locale possiede, servizi perché la corretta valorizzazione di questi valori necessita di opportunità e strumenti che vanno costruiti. E' di tutta evidenza che queste iniziative dovranno trovare punti d'incontro con le attività delle varie Amministrazioni Comunali e



nessuno pensa di operare non coordinandosi con gli interlocutori preposti, ma il fatto che un gruppo di persone (dal "basso" come si usa dire) si ponga il problema di come guardare oltre il proprio confine e capisca come non possa esserci vantaggio in una concorrenza dell'uno a svantaggio dell'altro, costituisce un fatto interessante e rimarchevole. Va anche detto

che queste Associazioni (le Pro Loco, infatti, sono Associazioni) hanno contatti molto diretti e trasversali all'interno delle loro comunità, non portano con sé le problematiche delle relazioni politiche, non sollevano il sospetto dell'interesse elettorale nella relazione con gli interlocutori, sono quindi soggetti che possono costituire un tramite importante con gli operatori territoriali e con i cittadini.

Il Parco del Circeo, che da sempre ha sostenuto la necessità di avere una progettualità di lungo termine comune a tutto il territorio pontino, per quanto può e per come può, si è messa a disposizione per questo progetto. L'arrivo del nuovo Direttore, "mandato" subito a Shanghai con il Ministero dell'Ambiente alla riunione UNESCO per la valorizzazione delle aree MAB, potrebbe portare un elemento di operatività anche in questo. L'Ente Parco non sta, infatti, solo cercando di comprendere come gestire il marchio MAB UNESCO a favore delle produzioni e dell'offerta turistica locale (cosa

tutt'altro che semplice), ma anche come trovare fondi comunitari per un'azione di sistema che leghi i produttori agricoli che rientrano nella zona MAB.

Per rafforzare questo percorso occorre forse rafforzare alcune forme di promozione anche locale dei prodotti che spesso sono "anonimi", cioè sono al pari di tanti altri equivalenti, non hanno un plus valore dovuto al fatto che sono all'interno di un'area Parco o comunque all'interno di un territorio riconosciuto a livello internazionale. In questo un accordo delle Pro Loco potrebbe tornare utile, potrebbe dare quel minimo di visibilità e fiducia agli operatori che consentirebbe di fare poi un passo oltre ben più organico e strutturato. L'esperienza, infatti, insegna che anche cose minime, come i mercatini settimanali, come le iniziative formative, come i canali di comunicazione a disposizione di tutti, aiutano quanto meno a "fare gruppo" e costruiscono una visione comune e con essa una condivisione possibile di obiettivi e percorsi. L'auspicio dunque è che la cosa vada avanti e che si allarghi. Abbiamo bisogno di nuove iniziative e di una ripresa di entusiasmo e quanto stanno facendo le Pro Loco va in questa direzione. ■



segue dalla pagina 12

Territorio

di ANNALISA MARCOZZI

Assunzioni in Ipab

- Cittadinanza italiana;
- cittadinanza di uno degli Stati europei, in regime di godimento dei diritti civili e politici dello Stato di appartenenza e adeguata conoscenza della lingua italiana;
- cittadinanza extracomunitaria, in presenza di permesso di soggiorno, abilitazione al lavoro e conoscenza della lingua italiana.
- età non inferiore a 18 anni e non pensionabile, in base alle normative vigenti;
- godimento dei diritti politici;
- non aver riportato condanne penali;
- non essere incorso in destituzione, dispensa o decadenza da precedente impiego nella pubblica amministrazione;
- presentazione di curriculum, che attesti i titoli di studio con indicazione degli istituti, del luogo, della data e della votazione di conseguimento e le esperienze lavorative;
- idoneità psicofisica alle mansioni di lavoro previste.

Con quale metodo la Commissione giudicatrice, istituita per la selezione, valu-

terà titoli e prova orale?

Per i titoli, suddivisi in sei categorie, la Commissione avrà a disposizione 15 punti, così distribuibili:

- 1) titoli di studio fino a 4 punti;
- 2) titoli di servizio fino a 3 punti;
- 3) iscrizioni in albi professionali fino a 2 punti;
- 4) conoscenze informatiche certificate fino a 2 punti;
- 5) pubblicazioni fino a 2 punti;
- 6) curriculum fino a 2 punti.

Per la prova orale la Commissione avrà a disposizione 35 punti e si potrà ritenere superata se il candidato riporterà una votazione di almeno 18/35.

La graduatoria di merito si andrà a costituire sulla base dei punteggi ottenuti dai candidati e sarà pubblicata sul sito dell'ente.

Quali esclusioni sono previste?

- Non rispetto dei termini per la domanda;
- mancanza di uno o più requisiti necessari all'ammissione;
- non aver firmato la domanda;
- non essersi presentati alla prova orale, per qualunque motivo.

Alla domanda, il candidato ha dovuto provvedere ad allegare la consueta autocertifi-

cazione, contenente le generalità anagrafiche, le informazioni sulla residenza, la posizione penale e la formazione. Dichiarazioni della cui veridicità il candidato è, come di norma, responsabile penalmente.

Il concorso si presenta in un momento azzeccato: il 2016 è, per i cittadini, se non tecnicamente (visto che il termine tecnico per decretare la buona riuscita, o meno del Governo, è il 2018), la cartina di tornasole per l'attestazione di una ripresa o meno dell'Italia, sotto questa amministrazione; i dati sull'occupazione devono parlare al popolo in termini concreti di benessere e stabilità e non in termini statistici; il vecchio connubio mala gestione/corruzione deve rappresentare il passato in più di un settore. Nuove risorse umane, che portano nuove competenze e nuovi approcci in connubio, stavolta virtuoso, con chi è rimasto in Ipab, dopo il commissariamento, che rappresenta la parte migliore dell'ente ed è l'investimento vincente, quando si vuole riemergere.

Tutto ciò premesso, l'Amministrazione di San Felice Circeo ha dato la giusta visibilità a questa opportunità di rinascita per il territorio e di lavoro per gli abitanti? ■



di Andrea Bazuro

L'indifferenza dei Comuni di Sabaudia e San Felice Circeo

Pianificazione del parco e futuro dell'area protetta



Senza un'attività di coordinamento delle istanze, il territorio rischia di morire

Nell'ultimo articolo ho provato a spiegare le ragioni che, in generale, hanno portato al fallimento degli strumenti di pianificazione previsti dalla Legge Quadro n. 394/1991 per la disciplina dei Parchi Nazionali, dovuto principalmente alla difficoltà di trovare un giusto equilibrio tra le esigenze di conservazione ambientale e la necessità di prevedere opportunità di sviluppo socio-economico. Adesso proverò a introdurre alcune questioni che, anche se indirettamente, stanno ostacolando, nello specifico, il cammino di approvazione del principale strumento di pianificazione previsto per il Parco Nazionale del Circeo, ossia il Piano del Parco. A esito dell'analisi, che cercheremo di mantenere a un livello comprensibile per tutti, apparirà evidente come le problematiche emerse nel resto d'Italia siano simili e comparabili con quelle che ci riguardano più da vicino.

Pochi hanno letto la documentazione e studiato gli elaborati predisposti dall'Ente Parco, approvati dal Consiglio Direttivo nell'aprile 2012 (seppur disponibili sul sito internet del Parco Nazionale in un'apposita sezione); tale certezza emerge dal fatto che, in questi ultimi quattro anni, nessun argomento trattato nei predetti documenti è stato pubblicizzato sulla stampa oppure è stato oggetto di discussioni pubbliche o sui social network. Eppure, le decisioni assunte dall'Ente Parco saranno presto vincolanti per il territorio ricompreso nel perimetro dell'area protetta che – ricordiamolo – include anche i centri abitati di Sabaudia e San Felice Circeo. Questo perché, anche se attualmente in ritardo di circa otto anni rispetto a quanto richiesto dalla Legge Quadro, prima o poi questo Piano del Parco sarà adottato definitivamente dalla Regione Lazio e, a quel punto, diventerà lo strumento sovraordinato rispetto a tutti i piani regolatori generali attualmente in vigore, con conseguenze molto significative sulla vita di tutti coloro che, all'interno di tale area, vivono e lavorano.

Il motivo di questo ritardo cronico è riscontrabile nell'ambito delle considerazioni valide per tutto il resto del territorio nazionale: carenza di strutture e strategie adeguate da parte degli Enti Parco, risorse economiche insufficienti, lentezza nell'elaborazione delle soluzioni, ma - soprattutto - ostilità da parte degli enti e delle comunità locali. In relazione a questo ultimo punto, nel caso del Parco del Circeo, occorre affermare che, più che ostilità da parte delle comunità locali, ci si è trovati davanti a una vera e propria indifferenza da parte di queste, che non hanno compreso la reale importanza di tale strumento di pianificazione, lasciando da solo l'Ente Parco a immaginare il futuro del territorio, senza alcuna indicazione proveniente dai reali portatori d'interesse.

Gli Enti Locali, ossia il Comune di Sabaudia e il Comune di San Felice Circeo, al-

meno fino alla prima metà del 2013, si sono accodati alle posizioni della Provincia di Latina, guidata da Armando Cusani, ferrea oppositrice di qualsiasi iniziativa dell'Ente Parco, arrivando addirittura a impugnare il Piano di fronte al T.A.R. del Lazio. Anche successivamente, sebbene i due Comuni abbiano in parte "cambiato rotta", ritirando i ricorsi e collaborando maggiormente con l'Ente Parco, la distanza non si è mai colmata.

Alle persone che non sono del settore, le motivazioni di questo contrasto potrebbero sembrare incomprensibili. Semplificando al massimo gli argomenti, cercheremo quindi di spiegare di seguito quali possano essere alcune ragioni di conflitto, che – di fatto – continuano a tenere paralizzato ogni sviluppo del territorio.

La principale criticità emersa nell'analisi del Piano, nonché quella che determina maggiormente l'ostilità degli Enti Locali, riguarda la coesistenza delle previsioni del Piano con gli strumenti urbanistici vigenti o in via di approvazione. Le previsioni del Piano, infatti, fanno salvi solo i P.R.G. e le varianti definitivamente approvati prima del 2005, mentre richiedono un nuovo nulla osta da parte dell'Ente Parco per quelli non approvati a tale data o in corso di approvazione. Gli Enti Locali, in tale contesto, si sentono espropriati delle loro prerogative di gestione e pianificazione del territorio e si oppongono a tale impostazione. Il Comune di Sabaudia, ad esempio, pretende che siano considerate valide anche le osservazioni al P.T.P.R. già approvate dal Consiglio Comunale, ma non ancora esaminate definitivamente dalla Regione Lazio. Altro punto di contrasto è rappresentato dalla volontà dell'Ente Parco di computare i volumi oggetto di richieste di condono per saturare l'indice di edificabilità dei vigenti P.R.G.. Gli Enti locali, addirittura, richiedono che la zonizzazione prevista dal Piano sia disegnata partendo proprio dalle disposizioni dei P.R.G. vigenti, pretendendo anche che siano individuate zone urbanizzate con una vincolistica più leggera. La principale fonte di contrasto riguarda, quindi, lo sviluppo edilizio e urbanistico dell'area protetta.

Una seconda criticità riguarda la chiusura al traffico veicolare della Migliara 53, ovvero la strada che taglia in due la foresta del Parco, collegando la strada statale pontina con il centro urbano di Sabaudia. Tale frattura dell'ambiente boschivo, oltre a determinare problemi di spostamento per la fauna selvatica, rappresenta un pericolo per i veicoli, considerato il continuo attraversamento della carreggiata da parte degli animali. L'Ente Parco ne propone la chiusura, valutando la predisposizione di adeguate alternative di viabilità. Il Comune di Sabaudia è contrario alla sua chiusura al traffico, in quanto principale strada di accesso al centro città di Sabaudia. Altre proposte presentate ne auspicano una chiusura parzia-

le, ad esempio negli orari notturni, oppure una apertura esclusivamente funzionale alle visite e alle escursioni ciclo-pedonali e a cavallo. Una proposta alternativa, che potrebbe essere valutata, consiste invece nella creazione di un sottopasso per la viabilità oppure di numerosi sottopassi per la fauna selvatica. Tale soluzione sarebbe, in grado, infatti, di contemperare le varie esigenze.

La terza criticità esaminata riguarda la fruizione del cordone dunale, ossia del lungomare di Sabaudia. La duna, infatti, sebbene ambito estremamente delicato e fragile, ha subito, a partire dagli Anni '50, un processo di antropizzazione invasiva (case private, alberghi, stabilimenti con attività permanente annuale, chioschi stagionali) che ha comportato una profonda compromissione delle componenti vegetazionali e degli habitat protetti. L'arenile del cordone dunale è la principale destinazione turistica del Parco del Circeo, nella quale confluiscono giornalmente – nel picco del periodo estivo – quasi 10 mila persone ed è raggiungibile solo attraverso una rete viaria locale a una corsia di percorrenza. Lungo la strada che corre sulla duna, è ricavato un parcheggio longitudinale a pagamento per tutta la sua lunghezza, con oltre 3.000 stalli. Ciononostante insufficienti nei periodi di punta. Si assiste, inoltre, a ricorrenti problemi per la circolazione per quanto riguarda i soccorsi sanitari di emergenza, che incontrano traffico per raggiungere i pazienti. L'Ente Parco propone una sua progressiva limitazione al traffico, con l'inversione modale dal trasporto individuale a quello collettivo, la realizzazione di percorsi pedonali e l'eliminazione dei parcheggi. Gli Enti Locali sono contrari alla chiusura della strada lungomare in quanto ritengono che tale iniziativa possa incidere sull'afflusso turistico e sul libero accesso alle residenze private, oltre al mancato incasso derivante dai parcheggi a pagamento. Inoltre, propongono una delimitazione di una zona della duna nella quale concentrare servizi balneari, con applicazione limitata dei vincoli (ossia la creazione del cosiddetto Lido di Sabaudia).

Le tre criticità sopra descritte, seppur sinteticamente, non sono le sole. Dall'analisi degli elaborati del Piano, molte altre sono le questioni aperte, sulle quali è necessario trovare un punto di incontro. Basti pensare, ad esempio, al futuro degli insediamenti agricoli e alle modalità di conduzione di tali attività, spesso incompatibili all'interno di un'area protetta.

Come è possibile notare, le posizioni sono in molti casi difficilmente conciliabili e richiedono scelte che presuppongono, a monte, una visione complessiva di quello che dovrà essere lo sviluppo del territorio dell'area protetta. In assenza di un'attività di coordinamento delle varie istanze, a questo punto del tutto necessaria, il territorio rischia di morire. ■



di Andrea Annunziata

Il recupero abitativo di Solomeo

Voglio condividere con voi un'idea raccontandovi due storie vere



Cos'è lo smart working

La prima si sviluppa a metà strada fra Perugia e il lago Trasimeno, sulle pendici di una collina, dove sorge Solomeo un antico borgo di origine medievale. Le caratteristiche del paese lo rendono molto simile ai numerosi borghi italiani. C'è un antico castello, una villa baronale e una chiesa del XII secolo. Come per molti altri borghi, a partire dal secondo dopoguerra ci fu un lento ma inesorabile abbandono del paese per l'emigrazione verso le grandi città. Ma improvvisamente, a metà degli anni 80, la storia cambia. Brunello Cucinelli, fondatore dell'omonima azienda, avendo bisogno di una nuova sede, invece di allargare i capannoni produttivi decise di acquistare e restaurare l'intero antico borgo trecentesco di Solomeo. Da allora è cominciato un importante **recupero abitativo** che ha permesso ai dipendenti di poter lavorare in un ambiente ricco di storia, salubre ed economico.

Per la seconda storia andiamo a Londra, dove la nota azienda britannica Virgin è finita alla ribalta della cronaca per aver annunciato il varo di un nuovo e rivoluzionario modello organizzativo: orario di lavoro libero e vacanze senza limiti. Per il fondatore della società, Richard Branson, non sono importanti le ore che i suoi dipendenti passano sul luogo del lavoro ma i risultati e gli obiettivi raggiunti. La Virgin ha deciso di convertirsi integralmente allo **"smart working"** ovvero al lavoro intelligente. Si può definire come una nuova filosofia manageriale fondata sulla restituzione alle persone di flessibilità e autonomia nella scelta degli spazi, degli orari e degli strumenti da utilizzare in ambito lavorativo a fronte di una maggiore responsabilizzazione sui risultati. Dello "Smart working" se ne sta occupando anche il parlamento. Esiste una proposta di legge del 2014 che vuole promuovere forme di attività caratterizzate da un'ele-

vata flessibilità, soprattutto con riferimento all'orario e alla sede, allo scopo di incrementare la produttività e agevolare la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Lo smart worker ha diritto, a parità di mansioni svolte, a un trattamento economico e normativo pari a quello di cui godono gli altri lavoratori subordinati che svolgono la prestazione lavorativa esclusivamente all'interno dei locali aziendali. In attesa che si compia l'iter legislativo, ad anticipare i tempi su una possibile applicazione dello smart working ci ha pensato la Legge di Stabilità per il 2016 che prevede l'istituzione di un fondo presso il Ministero del Lavoro (10 milioni di euro nel 2016 e 50 milioni di euro dal 2017) per finanziare la flessibilità tempoluogo di lavoro, un fondo al quale potrebbero accedere le aziende che in futuro stipuleranno contratti di smart working.

Se uniamo il concetto del recupero abitativo illustrato nelle modalità della prima storia con lo "Smart Working" della seconda, viene fuori un'idea: e se recuperassimo dei locali nei borghi per crearne degli uffici da adibire al lavoro da remoto?

Anche nel nostro paese potrebbe essere un'ottima soluzione. Ci sono molte persone che lavorano a Roma e molti sono i pendolari giornalieri. In questo modo si darebbe di nuovo vita al borgo, generando un piccolo indotto che potrebbe sostenere gli esercizi commerciali in bassa stagione.

Riorganizzarsi in senso "smart", porta vantaggi all'azienda e al dipendente, ma non solo. I benefici, infatti, possono essere estesi anche alla sostenibilità ambientale. A confermarlo sono i dati positivi illustrati dal Report dell'**Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano**: lavorare in smart working per due giorni a settimana si tradurrebbe per l'azienda in aumento della produttività (del 20% circa), riduzione dell'assenteismo (tra il 50% e il 70%), riduzio-

ne dei costi per gli spazi fisici (tra il 20% e il 30%). Per le persone, in miglioramento della qualità della vita, aumento della soddisfazione e la bellezza di 1.200 euro l'anno risparmiati sui costi di benzina e manutenzione dell'automobile utilizzata per gli spostamenti.

L'introduzione di nuove modalità di lavoro, però, richiede una **trasformazione degli spazi** fisici che dovranno essere progettati con postazioni non assegnate per favorire la comunicazione, la condivisione di idee e il lavoro in collaborazione tra gruppi, ma anche con postazioni che permettano il lavoro individuale in quanto più appartati, come locali dedicati per le telefonate. E' necessaria una Infrastruttura Tecnologica (IT), con l'implementazione di servizi che consentano di organizzare e ottimizzare le attività interne dell'azienda e dei dipendenti tramite soluzioni che semplifichino la comunicazione e aumentino la sicurezza. Le risorse per creare una infrastruttura del genere possono essere trovate nei vari bandi regionali ed europei che promuovono progetti sociali nel settore della sharing economy. In conclusione, possiamo osservare come la nostra regione, con la presenza di Roma, è caratterizzata da un elevato pendolarismo lavorativo. Migliaia di persone ogni giorno passano ore tra il viaggio di andata e ritorno dal posto di lavoro, generando traffico e uno sperpero di risorse. La qualità della vita è compromessa e i costi, anche per la collettività, sono enormi. Ma oggi la tecnologia e la legislazione ci permettono di delocalizzare facilmente gran parte dei lavori. In tal modo si potrebbero far tornare a rivivere tanti luoghi quasi abbandonati, che hanno una qualità della vita elevata. Una volta che la tecnologia e la legislazione vanno d'accordo, sarebbe un peccato non approfittarne. ■

segue dalla pagina 12

Territorio

di FEDERICA CAPPONI

I progetti per il futuro

portante aiuto della comunità, si provvederà all'acquisto di due defibrillatori per i rispettivi campi sportivi, in quanto da febbraio 2016 sarà obbligatorio averli a disposizione sempre. Anche in questo caso abbiamo riscontrato un appoggio molto importante da parte dei commercianti sia di La Cona, che di Borgo Montenero, dei ragazzi del Circeo Musical Project e di molti cittadini, per questo colgo l'occasione per ringraziarli tutti anticipatamente.

Eccoci così catapultati in un nuovo anno ricco di sfide che dovremo affrontare. Prima fra tutte quella del "muro delle nommera". Infatti, la prima parte del muro è quasi completata, quindi non ci resta che inserire altre mattonelle ordinate e creare la cor-

nice che le racchiuderebbe. Ovviamente il muro è sempre attivo e a ogni occasione possibile, potremo inserire sempre più richieste e quindi sempre più nommera, ampliandolo ulteriormente, avendo a disposizione uno spazio adiacente a quello già esistente.

Certo di idee non realizzate ce ne sono state tante e ce ne saranno ancora e forse rimarranno tali. Il fatto è che lavorare e "mettere su qualcosa", qualsiasi progetto, di qualsiasi natura, non è facile, anche per il fatto di non avere a disposizione una sede. Un semplice punto d'appoggio, ma anche un punto di incontro per i cittadini, per i sanfeliciani. A oggi ci riuniamo a turno presso le nostre abitazioni ma, per motivi di spazio, questi incontri avvengono per la maggioranza delle volte a casa di due nostri soci che volentieri ci "ospitano". Con una sede non sarebbe così e oltretutto potremo invitare altre persone a partecipare alle nostre

piccole riunioni, in cui discutiamo di San Felice, dei nostri progetti futuri, dei nostri limiti, insomma parliamo semplicemente di noi, dell'Associazione Odissea. ■

L'associazione "Odissea"

Ricorda che tutti possono partecipare al progetto "il muro delle nommera".

Anche se non avete un familiare a cui dedicare la mattonella potete sempre donarne una a un costo di 30,00 €. A tal fine scaricate l'apposito modulo che troverete sulla nostra pagina facebook "muro delle nommera san felice circeo associazione odissea" o contattate Federica **3398583084**, Nico **3491512296**, Tommaso **3290703275**.

Affrettatevi la prossima posa è vicina.



di Nello Ialongo

A Sabaudia si pratica l'ordinaria amministrazione

La fattibilità di una darsena a Rio Martino

Un progetto avanzato nel 2011 dal prof. Carlo Blasi

L'Amministrazione comunale di Sabaudia tira a campare; nessuna programmazione o progetti per lo sviluppo. Addirittura vengono accantonati strumenti operativi di crescita economica esistenti, come è avvenuto nel settore dell'artigianato.

In assoluta mancanza di idee per lo sviluppo, il Sindaco potrebbe attingere agli obiettivi del Piano per il Parco (incredibilmente e inspiegabilmente fermo in Regione da oltre tre anni).

Va, infatti, ricordato che il Piano per il Parco ha programmato un'importante iniziativa a favore della nautica di diporto, in area esterna al perimetro dell'Area Protetta, pertanto in zona di competenza esclusiva del Comune.

Nel 2011, in una riunione dell'Ente Parco conclusiva per la redazione del Piano del Parco, alla presenza del Sindaco Lucci, il prof. Carlo Blasi, ecologo di fama internazionale, illustrò la sua idea di una darsena a lato di Rio Martino, a monte del diversivo Nocchia (quindi oltre il confine del Parco). In quella zona la falda idrica è a poca profondità dal piano di campagna, per cui, scavando sotto falda, si può realizzare un ba-

cino idrico di sufficiente ampiezza. Ovviamente secondo Blasi il progetto di darsena dovrebbe prevedere la rinaturalizzazione delle sponde del bacino e la riserva di una parte di esso per il ripopolamento dell'avifauna acquatica dulcicola, che è assente dai laghi costieri in quanto salmastri.

Personalmente feci rilevare al Sindaco che un'indicazione programmatica di tal fatta andava colta al volo per cui l'Amministrazione comunale avrebbe dovuto prendere tempestivamente i relativi provvedimenti e cioè: una ricerca di fattibilità, la delimitazione dell'area più idonea e una variante al Piano Regolatore vigente. La strada è spianata visto che l'indicazione è contenuta in uno strumento volto prevalentemente alla tutela dell'ambiente. Ad adiuvandum, nel 2012, la cabina di regia del mare, istituita dalla Regione, di cui Lucci fa parte, ha approvato le Linee Guida del Piano dei Porti nelle quali è scritto che, da Ladispoli a Minturno, sulle coste laziali si possono fare soltanto porti alla foce dei corsi d'acqua o darsene interne. Nel caso, di cui sopra, non vi sarebbero problemi di erosione delle coste in quanto la darsena sarebbe messa in comunicazione con il porto di Rio Martino. Va sottolineato



Rio Martino

che si tratterebbe anche di un risarcimento per il Comune visto che a Rio Martino ha rinunciato all'uso nautico per mantenere allo stato naturale le rive del canale appartenenti territorialmente a Sabaudia.

Nonostante questa importantissima opportunità, per lo sviluppo turistico e per l'occupazione, soprattutto dei giovani, nulla si è mosso. Eppure è noto che cittadini e turisti abituali di Sabaudia sono costretti a ormeggiare la propria barca a Foce Sisto. In verità Lucci si gode la sua gestione ordinaria del Comune, fatta di eventi, alcuni di qualità ma di scarso orizzonte, comunque idonei a gettare fumo negli occhi dei cittadini. Dà poco e riceve molto, almeno dal suo punto di vista; perché affannarsi. ■



di Pier Giacomo Sottoriva

Un progetto presentato a Milano Expo il 20 ottobre 2015

Sulle tracce di Paolo di Tarso

Una rivisitazione dell'Appia Pontina

L'Appia Pontina, nel tratto che corre tra l'antica Tres Tabernae (Cisterna) e il fiume è stata teatro di una serie di eventi che spaziano nell'arco di 2300 anni e che hanno avuto importanza spesso nazionale.

La strada ha subito nei secoli numerose modifiche e, tra la fine dell'Impero romano e la bonifica di Pio VI (fine Settecento), fu addirittura interrotta dalle paludi. E' stata anche al centro di numerosi episodi legati all'attraversamento di grandi personaggi, di eserciti, a ripetute invasioni, al brigantaggio, ma la sua "fisionomia", storica e paesaggistica, è rimasta identica e disegna tuttora un contesto culturale che attraversa la Pianura Pontina, l'Agro di Fondi e la piana del Garigliano, incontrando o sfiorando città antiche (Cisterna, Circeo, Terracina, Fondi, Itri, Formia, Minturno) e nuove (Latina, Pontinia) o costeggiandole (Gaeta) o ponendosi come colonna vertebrale del sistema di penetrazione verso l'interno (Ninfa, Sermoneta, la collina in genere, la valle dell'Amaseno, la Terra di San Benedetto).

Nato da una idea della Fondazione Roffredo Caetani e della CCIA, presentato il 20 ottobre 2015 a Milano Expo, sta per prendere

corpo, insieme alla Compagnia dei Lepini, un progetto che propone il viaggio di Paolo di Tarso - avvenuto nel I sec. d.C., forse nel 61 - da Pozzuoli a Roma. Esso si incentra nel suo incontro con le comunità cristiane a Forum Appii (Sezze, Latina) e a Tres Tabernae (Cisterna), citato da San Luca negli *Atti degli Apostoli*.

Attraverso questo fondamentale episodio generatore di un ecumenismo nuovo, si vogliono riscoprire, nell'anno del Giubileo della Misericordia, le antiche vicende che hanno investito la Via Appia e le emergenze che vi si sono stratificate nei secoli: viaggi verso Brindisi, centuriazione, l'età imperiale, le scorribande barbariche, la decadenza, la riscoperta e il Grand Tour, le bonifiche; le costruzioni, i sepolcreti, le città, le "migliare", libri e documenti, ecc.

Da questa riscoperta si giunge alla localizzazione sul terreno delle emergenze stesse, singole e complessive, e si crea un grande itinerario della storia, della memoria, della religione e della cultura, da visualizzare, rimarcare e proporre a una fruizione, che, sulla scorta del successo della via Francigena, riproponga il territorio pontino al centro di una nuova attenzione.



Via Appia

L'Appia, dalla Storta di Sezze a Le Castella di Cisterna e a Nord lungo il crinale dei Lepini pontini, diverrebbe, così, un grande libro aperto e raccontato.

Questa idea, che può coinvolgere tutte le comunità pontine da Terracina ai confini con la zona veliterna, è in corso di studio da parte della Fondazione Roffredo Caetani, della Camera di Commercio di Latina, della Compagnia dei Lepini e dei Comuni già raccolti nel progetto *Ninfa, i Caetani, il Cavata e Foro Appio*, proponendosi come fattore di integrazione territoriale, tra la pianura e la collina lepina e come strumento di promozione integrata tra risorse paesistiche diverse: Ninfa, la rete dei canali di bonifica (la "pianura blu"), i centri medievali collinari e di pianura, in una proposta ricca di attrattive e fertile di suggestioni. ■



di Oliviero Mizzon

A Sud di Sabaudia la nota villa di Domiziano

I lamenti di una donna romana

A Nord i resti della villa di Kamenio

I confini del territorio di Sabaudia a Sud e a Nord vicino al mare, coincidono con due canali scavati molto prima della Bonifica. Il Canale Romano che sfocia sotto Torre Paola è il più conosciuto per la felice posizione, per la vicinanza delle rovine di Circei e della prestigiosa villa di Domiziano.

A Nord invece sembra essere calata una cortina di oblio. La strada lungomare, che prima garantiva un contatto con l'estrema punta del territorio alla foce del canale Rio Martino, è interrotta in località Bufalara favorendo il formarsi di una specie di terra di nessuno.

Quindi due canali romani ai confini del comune ma anche due "ville" se ci avete fatto caso. Scontato che tutti conoscono quella di Domiziano, pochi sanno di quella detta di Kamenio a Nord, certo ridotta a poca cosa, ma dovette conoscere ben altri fasti dato che la famosa testa marmorea di Domiziano (ora ai Musei Capitolini) fu scavata proprio nelle vicinanze di questa villa durante i lavori di rettifica del corso del Rio Martino nel 1934. E qui nasce qualche interrogativo. Faceva anch'essa parte delle proprietà di Domiziano? O era un edificio pubblico con statua dell'imperatore? La testa fu gettata nel canale dopo la sua "damnatio memoriae"?

Kamenio visse trecento anni dopo Domiziano e la villa pervenne alla sua famiglia con passaggi non noti, ma la Storia ha comunque deciso di lasciare più tracce attorno a questo personaggio e alla sua villa che non quelle che legano Domiziano al Circeo. Nel 1752 a Roma, durante i lavori negli allora orti di palazzo Barberini, fu trovata una base per una probabile piccola statua. Vi era una dedica a un certo Kamenio da parte dei suoi "cartolari", impiegati d'ufficio, e riportava il suo "curriculum" o, meglio, "curriculum honorum" alla romana. Vi leggiamo dei suoi incarichi pubblici come candidato questore e pretore, come console della Numidia e vicario d'Africa. E poi del suo impegno religioso come sacerdote di Mitra, membro dei Sette e Quindecemviri, arcibucolo di Ecate, tauroboliato pontefice di Cibele ecc. Insomma una sorta di vescovo pagano oltre che VIP.

Questo ritrovamento andava a confermare quanto riportato dallo storico Ammiano Marcellino circa un processo per magia in una Roma del IV°sec. avvelenata da lotte

religiose in cui vediamo come imputato il nostro Kamenio nella sua gioventù.

Grazie a testimonianze "amiche" ne uscì assolto, diciamo per insufficienza di prove, ammesso che si riesca a definire cosa diavolo volesse dire magia in tempi in cui cristiani, pagani, seguaci di Mitra o di Iside, zoroastriani, sette druidiche e mesopotamiche ecc. formavano una matassa inestricabile.

E poi Alfenio Ceionio Iuliano detto Kamenio apparteneva a un ramo della allora potente gens Iuliana.

Facciamo un salto nel tempo e arriviamo al 1884 quando l'archeologo A. Elter, su invito dei Caetani, visita la rovina sulle sponde del lago dei Monaci già ridotta ai minimi termini da una feroce spoliazione nei secoli e dal riutilizzo dei materiali per costruire a poche centinaia di metri la possente Torre Saracena di Fogliano nel '600. Ironia della sorte anche la torre fu abbattuta dalle mine tedesche durante la battaglia di Anzio.

L'Elter dette una ripulita intorno e s'imbatté in un pavimento in cui era incassata una tomba con tanto di lastra tombale incisa e di nuovo riapparve il nome di Kamenio! C'è del magico in quest'uomo! Alcune righe

riportano pari pari titoli e incarichi già visti nel piedistallo di Roma. Poi doverosamente seguono le date con precisione romana. Visse 42 anni, 6 mesi, 13 giorni. Morì il 5 Settembre (nonas September).

L'anno di morte si ricava così: "D(omine) N(ostro) Archadio, Fl(avio) Bautone cons(ulibus)" cioè erano consoli quell'anno Arcadio figlio dell'imp. Teodosio e il generale di origine franco-germanica Bautone (un migrante di quei tempi...). Dalla lista dei fasti consolari si desume che l'anno era il 385 d.C. La parte superiore della lapide riporta una sorta di commiato funebre per mano della moglie di cui non conosciamo il nome e che vale la pena di analizzare per la sua originalità.

Il tono dell'inizio è aulico: "...per virtù e onori brillasti (emicuisti) tra avi e antenati...dando ornamento alla stirpe e al Senato...", poi si comincia a prendere atto del tragico evento: "...all'improvviso rapito ci hai lasciato (raptus prope reliquisti Sancte Kamenio)...producendo pianto eterno...". A questo punto la moglie passa a considerare il proprio dolore e condizione: "...per te



la dolce sposa (dulcis coniunx) sparge lacrime giorno e notte con i piccoli figli...ha perso (amisisse) le consolazioni della vita...vedova nel casto talamo (casto vidua-ta cubili) ".

Infine, a sollievo del lutto e per gli estremi saluti: "...adorna e abbellisce la tomba (ornat decoratque sepulcrum)". E noi quella tomba l'abbiamo ritrovata.

Il dolore di questa donna è il dolore che sempre accompagna una tragica perdita. Lei lo estende e con eleganza dice una cosa bellissima al proprio uomo: «...guarda che mi hai lasciata sola nel letto...». Il talamo sarà pur casto e più poetico del letto ma il concetto quello è! E lo dice chiaramente in una lapide, per iscritto. Quale donna moderna farebbe lo stesso (pur pensandolo)? Lei era una donna pagana e la sua cultura forse permetteva qualche esternazione in più. Poi vinse la razionalità del cristianesimo e arrivò una morale più severa, specie per le donne. Severità spesso fa rima con inflessibilità. Roma tollerò i culti di ogni parte dell'impero, di contro la natura dei monoteismi è quella di sentirsi esclusivi, poco propensi al dialogo: ciò ha prodotto dei guasti e in questi giorni ne abbiamo altri esempi.

PS - Recatomi alla villa, ho visto i pochi muri in lotta con una vegetazione penetrante tipo giungla. Qualche segno di lavori di potatura sul fronte strada. Speriamo continuiamo. Sul retro la leggera rete posta dai Beni Culturali in parte abbattuta per far spazio a ciò che si vede nella foto. La Vigilanza di Sabaudia passa mai da quelle parti? Per altri versi associo a quelli della Domina romana anche i miei lamenti. ■



Villa di Domiziano

Gioielleria



Luigina Bartelloni

Piazza Vittorio Veneto

S. FELICE CIRCEO - Centro Storico

tel. 0773.548292



di Angela Palombi

Cosa fare quando un libro non piace

Leggere ci migliora

Affrontare la lettura in modo costruttivo

Io decido di scrivere un articolo un po' diverso. Gli incontri del Caffè Letterario sono iniziati anche questo inverno col costante ritmo mensile e con la solita simpatia dei partecipanti, ma dei libri letti insieme, vi parlerò la prossima volta.

Mi capita, sempre più spesso, da quando scrivo queste recensioni, di parlare di libri con amici o anche con conoscenti, in vari contesti e a vari livelli di competenza. Non che io ne abbia molta, non più di chiunque legga molto, ma mi capita che mi chiedano consigli o anche solo curiosità. Così ho pensato di trarre spunto da alcune di queste conversazioni e scrivere quanto segue, certamente con umiltà, ma anche con convinzione.

Mi viene spesso obiettato il fatto che i libri, di cui vi parlo in questi articoli mi siano piaciuti tutti. Sembra impossibile, mi dicono, che mi possano piacere tutti, che non ce ne sia mai uno che non sia di mio gradimento.

Non è così; leggendo molto, come tutti incappo anch'io in libri che non sono proprio di mio gusto, ma semplicemente evito di suggerirveli. Al ristorante non si consiglia una pietanza che ci ha disgustati. Così anch'io non vi propongo la lettura di un libro che a me ha lasciato un cattivo sapore, ma piuttosto qualcosa che, a mio giudizio, valga la pena leggere.

Fatta questa premessa, ripeto, mi capita di leggere a volte qualcosa che alla fine etichetto con l'espressione "non mi è piaciuto" e di interrogarmi sulla motivazione di questo mio giudizio. La trama, poco avvincente o banale; la scrittura, poco scorrevole; il genere, noioso e pesante? Possono essere tutti questi elementi o solo alcuni, o ancora, a volte è il lettore stesso a non essere predisposto per un determinato libro in quel momento. La domanda in questo caso è: va letto ugualmente quel libro? Bisogna insistere? Se un libro "non ci prende" per usare un'espressione comune, bisogna forzarsi per giungere comunque in fondo, o è lecito cedere, abbandonare e riporlo? Ognuno, ovviamente e giustamente, si comporta come crede: c'è chi non concede al libro neppure poche pagine in più per

rifarsi dopo un incipit poco accattivante; annoiato lo accantona con rapidità e non cura, ritenendo che la lettura debba essere solo piacere e svago e non una forzatura cui ci si sottopone per obbligo. Altri invece, giungono all'ultima pagina sempre e comunque, anche se quello di cui stanno leggendo non gli interessa minimamente, o addirittura nemmeno lo comprendono, solo per non avere una "macchia" nel loro personale curriculum di lettore. Personalmente, ritengo eccessivi entrambi i comportamenti.

Un libro è, prima di qualsiasi altra cosa, un pensiero; il pensiero di una persona che aveva qualcosa da dire e la scrive, ha il coraggio di farlo e di dire ciò che vuole dire. Non è da tutti. Per non parlare poi del lavoro e della fatica necessari alla realizzazione di un tale progetto. Pertanto cestinare un libro con troppa superficialità e leggerezza mi sembra meschino e poco rispettoso nei confronti di chi ha avuto più coraggio e più costanza di noi, nonché un'offesa al pensiero dell'autore. Qualunque siano le sue idee, meritano rispetto; e se queste idee dovessero essere di molto discordi dalle mie, sarà allora maggiore la mia possibilità di imparare qualcosa di nuovo o di avere una nuova prospettiva su qualcosa che già so. Resterò ferma sempre nello stesso punto senza possibilità di migliorarmi se a volte non mi lancio un po' nel vuoto, se non sperimento altre strade e se non mi pungolo un po'.

Sono fortemente convinta che qualunque libro possa insegnare qualcosa, anche piccola, ma non lo scoprirò mai se non gliene do la possibilità. Non sono però d'accordo neppure con quelli che leggono "per forza", che "devono" leggere un libro. Leggere non è un dovere, ma un bene per se stessi. La possibilità di migliorarsi leggendo giunge a noi se noi lo permettiamo, se lo vogliamo e quindi se facciamo in modo che il miglioramento attecchisca e credo che ciò non avvenga andando sempre sul sicuro, leggendo sempre solo ciò che piace, ma neppure se viviamo la lettura come un'imposizione. Da un'imposizione rimarrà sempre un retrogusto amarognolo, così come molti hanno oggi un ricordo sgradito dei classici studiati a scuola. Un libro non è un peso, ma una possibilità; sta a noi coglierla.

Credevo sia una questione di sfumature, come molte cose nella vita. E' la mediazione quella che va cercata, il giusto equilibrio tra il cedere e abbandonare la lettura e il resistere fino al tedio; l'eccesso stona in ogni cosa. Credo sarebbe necessario fermarsi un momento a chiedersi, come dicevo prima, cosa sta rendendo ostica la lettura e cercare di rimediare, capire cos'è che frena e predisporre in maniera più positiva affinché si riesca a trovare il giusto feeling con il testo e impedire così che la lettura diventi obbligo. Accostarsi a un testo con ottimismo e costruttività; un genere che non ho mai letto potrà coinvolgermi e suscitarmi emozioni e spunti se lo spirito con cui mi avvicino è di curiosità e apertura, è voglia di scoperta e di novità. Se invece mi accingo a leggere un nuovo genere, un nuovo libro, con scetticismo e perplessità, con l'avversione per un piatto sgradito, per tornare alla metafora gastronomica, ciò che di buono c'è in quel nuovo "gusto" non mi giungerà mai. Ed è un peccato. Anche perché i libri insegnano sempre, anche quelli che piacciono meno; anche solo questo approccio brioso a una nuova lettura, non insegna forse a essere positivi? Anche l'acquisto di un nuovo libro, può essere già di per sé qualcosa da cui trarre insegnamento e giovamento: comprare a caso uno scritto di un autore di cui non abbiamo mai letto nulla prima, un libro di cui non abbiamo mai neppure sentito parlare, fare un totale "acquisto al buio" insomma, non è, seppure in scala ridottissima, un esempio di intraprendenza e fiducia, di voglia di ampliare le proprie vedute, di mancanza di timori e preconcetti?

Bisognerebbe lasciare a ogni libro la possibilità di svolgere quella che è la sua prima funzione, quella cioè di parlarci, per accrescerci e per fare ciò, dovremmo conceder-

gli una possibilità ben ponderata prima di scartarlo. I libri ci parlano sempre, anche dagli scaffali di una libreria, dove stanno da anni in attesa, silenziosi, e poi di un tratto un giorno è come se ci chiamassero, è come se fosse giunto il momento in cui devono dirci ciò che hanno da dire. Non accettare l'invito è come dire no a un'occasione, a un mondo. Dei libri che non mi sono piaciuti, non mi pento né mi dispiaccio; è di quelli che non ho letto che mi vergogno. Ma, sono sicura, rimedierò! ■



CIRCEO RIPARAZIONI

FRIGORIFERI
LAVATRICI
LAVASTOVIGLIE
FORNI - CUCINE A GAS



TEL. 3471716192
360980704

www.circeoriparazioni.it



di Roberto Pallottini

Le bikelanes nelle città a traffico intenso

Quali infrastrutture per il territorio pontino ciclabile



Le strade minori fuori città

Fare piste ciclabili costa parecchio e richiede molto tempo. Per questo motivo gran parte degli attivisti e dei tecnici che promuovono l'uso della bicicletta è concorde nel puntare, a parte i casi dove è necessario o più efficace creare percorsi riservati alle bici (le strade ad alto scorrimento, gli argini dei canali ecc.), ad altre due categorie di percorsi. Le *bikelanes* nelle città, dove il traffico è intenso; le strade minori fuori delle città, dove il traffico di auto è molto ridotto o quasi inesistente.

Le *bikelanes* sono corsie dedicate alle biciclette disegnate a terra con il semplice uso della vernice e con segnaletica verticale. Possono essere bidirezionali o monodirezionali, nello stesso senso di marcia delle auto. Proteggono le bici meno di una pista ciclabile vera e propria, che è difesa da un cordolo o completamente separata dalla carreggiata. Ma sono una soluzione molto positiva, per due motivi:

- Sottraggono spazio alle corsie destinate alle automobili, ovviamente laddove queste corsie sono più larghe del necessario. Spesso, anche nelle aree urbane dove le auto non dovrebbero superare i 50 km/h, le corsie sono larghe ben più dei 3.50 m. standard (anche 3.00 nelle strade minori o 3.70 quando è previsto il passaggio dei bus). L'eccessiva larghezza della corsia, come è noto, induce a percorrere le strade a velocità più sostenuta di quella consentita. Spesso nelle città si viaggia ben oltre i 50 km l'ora consentiti (che già sono una velocità pericolosa in luoghi dove circolano molti pedoni e mezzi leggeri come le bici); le strade sembrano invitare le auto a correre avendo singole corsie larghe perfino più di 5 metri. E la velocità delle auto è il maggiore fattore di pericolo per chi usa la bici, perché il conducente dell'auto spesso non si accorge in tempo dell'esistenza su strada di una bici, è più difficile evitare l'impatto e l'impatto è più violento. Perché, nonostante questi motivi, non si riducono le corsie carrabili entro i limiti di norma? Principalmente perché le strade sono state pensate solo per le auto, senza altri utenti, quindi sono larghe per rendere comoda e veloce la circolazione delle auto. Inoltre, molto spesso, questo spazio aggiuntivo viene utilizzato per il parcheggio in seconda fila, pratica

sistematica e incontrastata nelle città italiane. Si riduce quindi, di fatto, la carreggiata, con il risultato che le bici devono sorpassare le auto in sosta, esponendosi a un ulteriore pericolo. Insomma, se questo spazio aggiuntivo fosse dedicato alle bici, le auto si muoverebbero più lentamente nelle loro corsie più contenute, le bici avrebbero una loro corsia a loro dedicata segnalata senza dover sorpassare auto in seconda fila. Chi ci garantirebbe che queste *bikelanes* vengano tenute libere dalle auto in doppia fila? Forse nessuno, vista la scarsa propensione dei vigili a fare multe. Ma ci si potrebbe provare e non rinunciare in partenza.

- Il secondo motivo è che le biciclette, avendo una corsia riservata, anche se non protetta, sarebbero comunque più visibili di quanto lo sono ora. Il conducente dell'auto saprebbe che in quella parte si strada non deve circolare e stare più. La sicurezza non è massima, ma sicuramente migliore.

Poi c'è una terza ragione. Se puntiamo sulle piste ciclabili, che costano parecchio, rischiamo di ottenere scarsi risultati, pochi percorsi e il resto delle strade totalmente privo di sicurezza. Se puntiamo sulle *bikelanes*, possiamo immaginare una vera e propria rete ciclabile diffusa su tutto il territorio urbanizzato, in partenza magari meno sicura, ma con un incremento diffuso della sicurezza che potrebbe portare molte più persone a usare la bici. E questo è il vero grande fattore di sicurezza, una gran quantità di bici in circolazione. Così che, vedendole dappertutto, sarà del tutto naturale da parte dei conducenti delle auto prestare loro attenzione. Insomma, una strategia vincente richiede di guardare in avanti, mettendo in moto un circolo virtuoso: *meno* velocità delle auto e *più* spazio segnalato per le bici = *più* sicurezza nelle strade, *più* biciclette in circolazione = *meno* auto in circolazione = *più* sicurezza per le bici. E così via, magari arrivando ad avvicinarci alle straordinarie performance di grandi città come Amsterdam o Copenhagen, dove siamo intorno al 40% degli spostamenti in bici (contro lo 0,6 di Roma, tanto per fare un esempio a noi vicino). Cogliendo allo stesso tempo, non dimentichiamolo, anche l'altro obiettivo strategico, oggi finalmente fondamentale per tutti: la diminuzione radicale dell'inquinamento atmosferico. Insomma, se scegliamo una strada più fattibile (in tutti i sensi) arriviamo ai risultati. Peraltro è una strada già praticata in tutti gli esempi di successo: basterebbe copiare.

Anche culturalmente il segnale sarebbe importante: nelle città bisogna recuperare una dimensione umana delle relazioni sociali, spazi pubblici più accoglienti, anche a favore delle microconomie che vi si svolgono, e l'automobile non aiuta. Si dovrebbe puntare a ridurre la quantità (e la bicicletta aiuta) e a ridurre l'aggressività (e una mag-



La recente *bikelane* realizzata a Roma lungo la Portuense, nei pressi di Porta Portese, riducendo l'ampiezza della carreggiata e spostando il parcheggio delle auto

giore condivisione della strada con bici e pedoni aiuta).

Se poi combiniamo le reti diffuse negli spazi urbanizzati con le reti territoriali, fatte di percorsi stradali già esistenti, ma a bassa intensità di traffico, possiamo immaginare di diffondere l'uso della bicicletta anche in vasti territori. Lo sviluppo del cicloturismo sicuramente sarebbe un primo risultato importante. Una parte di questa rete più vasta potrebbe aiutare anche l'intermodalità sostenibile, consentendo ad esempio di raggiungere le stazioni dei treni senza utilizzare l'auto. Entro un raggio di 4/5 km, la bicicletta è competitiva con qualsiasi altro mezzo di trasporto (niente problemi di traffico né di parcheggio, costi zero).

Più queste reti, locali e territoriali, si combinano fra loro e più ne riduciamo i costi e ne aumentiamo gli utenti. Il territorio pontino è un territorio ideale per sviluppare reti di questo tipo. E' pianeggiante, l'urbanizzazione è diffusa, con pochi centri urbani ma a distanza ravvicinata, c'è una ferrovia che la costeggia e una quantità enorme di utenti turisti che vi si aggiungono d'estate. Molte strade sono a bassa intensità di traffico, per altre sarebbe necessario realizzare piste ciclabili, ma nei centri urbani come Latina, Sabaudia, S. Felice Circeo e Terracina, e nei loro dintorni sarebbero sufficienti le *bikelanes*. L'importante è che diventino una rete. Gli abitanti e i turisti scoprirebbero di potersi muovere ovunque in sicurezza, per raggiungere qualsiasi luogo del proprio territorio. Come fosse un fatto semplice e normale, non riservato a quei "matti" che oggi vanno in bicicletta. Già qualche amministrazione si sta muovendo in questa direzione (qualche segnale a Latina, a Terracina, con il lungomare ciclabile, a Sabaudia con il collegamento con la costa). Un Piano complessivo, su scala provinciale aiuterebbe. Intanto la Regione sta approvando, con il Piano Regionale Mobilità Trasporti e Logistica (PRMTL) una rete ciclabile regionale, prevalentemente fatta da percorsi già ora utilizzabili per i cicloturisti, tenta anche all'intermodalità (bici/treno). Ne abbiamo parlato in articoli precedenti. Potrà costituire un buon punto di partenza e di riferimento anche per le amministrazioni locali. ■



Altro esempio di *bikelane* monodirezionale, lungo una strada ad alto scorrimento



di Angelo Guattari

Al posto del porto c'era un paradiso

C'era una volta ...

Flora e fauna marina abbondanti

C'era una volta un posto meraviglioso in riva al mare, dove l'acqua e la terra si fondevano tra loro e si lasciavano in un continuo alternarsi al ritmo cadenzato delle maree, dove era possibile vedere l'intensa vita marina adeguarsi di volta in volta alla mutata situazione.

C'era una serie di calette, ognuna unica nel suo genere, dominate da un costone a strapiombo sul mare che verso Est si addolcisce gradatamente e la vegetazione dalle molte sfumature di verde arrivava, fin quasi a lambire l'acqua del mare.

Erano separate tra loro da una lingua di terra formata da sassi grandi e piccoli parzialmente affioranti dalla sabbia livellata dall'acqua.

Con la bassa marea la sabbia rimaneva appena umida, e i sassi sporgenti formavano su di essa un labirinto fantasioso nel quale qualche granchio smarrito cercava rifugio negli anfratti, mentre piccoli pesci inesperti rimanevano prigionieri in pozze d'acqua isolate assieme a qualche stella marina o qualche oloturia.

Con l'arrivo dell'alta marea l'acqua gradatamente invadeva di nuovo l'ambiente ricoprendo la sabbia e insinuandosi tra i sassi per un'altezza di circa venti centimetri.

Finalmente i piccoli pesci e le altre creature marine imprigionate nelle pozze riacquistavano la libertà e magicamente il labirinto di sabbia e sassi si animava.

Al contatto con l'acqua le patelle attaccate agli scogli allentavano impercettibilmente la presa

per nutrirsi di plancton, le alghe di un tipo ormai estinto nel nostro mare, dai bordi merlettati che sembravano foglie d'insalata riccia di un intenso colore verde smeraldo, riprendevano la posizione verticale seguendo sinuosamente il flusso dell'acqua, i paguri tornavano a caccia ispezionando ogni anfratto, i ricci di mare uscivano allo scoperto spostandosi lentamente sugli aculei in perenne movimento come per magia. Gamberetti quasi trasparenti si abbarbicavano agli scoglietti muovendo velocemente le chele alla ricerca di cibo tra le alghe, grossi granchi pelosi dalle chele possenti correvano qua e là ispezionando ogni buco, pesci d'ogni genere e d'ogni grandezza popolavano l'ambiente muovendosi sicuri nel labirinto di scogli, incuranti della nostra presenza.

I pesci non avevano paura delle persone e nuotavano anche accanto a noi e tra le nostre gambe, capitava a volte che mentre sostavamo seduti su un sasso con i piedi

scalzi nell'acqua, un polpo allungava i tentacoli dalla tana ed esplorava curioso il bianco della pianta dei nostri piedi, ignaro che poco più in là una murena, muovendosi lentamente, era a caccia delle sue prede preferite rappresentate proprio dai polpi.

Era un vero e proprio angolo di paradiso dove si viveva in perfetto equilibrio con gli abitanti del mare e il resto della natura, che non sciupavamo affatto e dalla quale prendevamo solo quello che ci serviva, passando le giornate al mare nutrendoci di quello che l'ambiente ci offriva: ricci di mare, cozze, patelle, maccheroni di mare (maccarunieghe), un'alga dalla forma e dallo spessore degli spaghetti che nasceva sugli scogli a pelo d'acqua, lunga fino a dieci centimetri, croccante sotto i denti e dal sapore di mare che solo il ricordo fa venire l'acquolina in bocca.

Prima di tornare a casa cercavamo tra gli scogli attinie e pomodori di mare, ce n'era in gran quantità, che le nostre madri infarinavano ancora freschi e friggevano in padella, e un intenso profumo di mare invadeva le case e le strade adiacenti, che io ricordo, il loro sapore al palato non aveva eguali.

Alla punta estrema della striscia di terra l'acqua diventava improvvisamente alta circa un paio di metri, e alla distanza di circa quattro metri sorgeva uno scoglio che chiamavamo "lo scoglio delle cozze" per i mitili che vi crescevano sopra in gran numero.

Lo scoglio aveva la superficie quasi pianeggiante che affiorava un poco durante la bassa marea e finiva sotto il pelo dell'acqua in periodo di alta marea, e raggiungerlo a nuoto rappresentava la "prova coraggiosa" per quei ragazzi che ancora non sapevano nuotare, i quali, per non essere da meno dei compagni più esperti, vincevano la paura e si tuffavano in acqua quanto più lontano possibile, per raggiungere la meta sfruttando lo slancio iniziale; una volta sullo scoglio alzavano orgogliosi le braccia in segno di vittoria, ma dopo l'esultanza si rabbuiavano al pensiero che avrebbero dovuto affrontare il percorso inverso, ma seppure intimoriti, lo facevano con successo acquisendo fiducia in se stessi, e il giorno successivo era per loro un continuo andirivieni dallo scoglio delle cozze alla terraferma, orgogliosi di avere imparato a nuotare.

A est della lingua di terra c'era una caletta, dove la spiaggia era formata da sassi bianchissimi e tondeggianti per il continuo rotolito procurato dall'andirivieni delle onde,



zona che noi chiamavamo "ju pallone" per via di due grossi "palloni" di vimini issati su pali altissimi con una grossa T fissata sulla superficie, forse una qualche forma di segnalazione.

Era questo il punto di ritrovo delle famiglie dove le persone si adagiavano a prendere il sole stendendo gli asciugamani sui sassi, che restituivano il calore assorbito dal sole riscaldando il corpo dopo il bagno.

A ovest della striscia di terra c'era un'altra caletta, dove il mare arrivava fin quasi ai piedi della grande parete rocciosa sulla cui sommità si erge Torre Fico.

Questa caletta non è stata divorata dal porto come tutto il resto ed esiste ancora, trasformata in una bella spiaggia di sabbia fine a seguito della modifica dei luoghi e delle correnti marine.

Da qui partiva, e ancora c'è, un sentiero impervio che passa sotto la parete a strapiombo e giunge quasi alla punta di Torre Fico, dove per l'acqua altissima si avventuravano solo i nuotatori più esperti, che muniti solo di maschera e un fuciletto a molla pescavano facilmente polpi, murene, saraghi, cernie, e, nei periodi giusti, cefali e spigole in gran quantità.

Da San Felice ci recavamo a "ju pallone" a piedi seguendo la strada ancora bianca, ripida e polverosa che dalla porta SE del Paese scende fino al mare; a metà strada sgorgava ai piedi della parete laterale una sorgente di acqua freschissima che dava grande refrigerio soprattutto al ritorno, più avanti s'incontrava un gigantesco albero di carrube che quando erano mature noi masticavamo succhiandone la polpa morbida e dolciastra durante le lunghe ore di permanenza al mare.

In fondo alla discesa, incontrando il mare, la strada si tramutava verso destra in un sentiero che seguiva l'andamento sinuoso della costa rocciosa alta e scoscesa, che era totalmente sovrastato dalle fronde di alberi che formavano capanna e non lasciavano passare i raggi del sole, procurandoci una sensazione di fresco quando vi passavamo accaldati.

Mentre si percorreva il sentiero, gli occhi si abituavano all'ombra degli alberi, così, quando il sentiero finiva, il bagliore del sole ci costringeva a socchiudere gli occhi, ma appena abituati alla nuova luce, si mostrava alla nostra vista il consueto meraviglioso scenario: sullo sfondo la bianca pa-





di Andrea Fortunato

Calcio

F.C. Circeo Calcio



I dirigenti Felice Capponi e Tiziano Bonato

GSI è seconda, "chi la dura la vince"

Con un solo punto eravamo rimasti alle ultime due prestazioni molto convincenti della squadra GSI.

Il campionato è andato avanti continuando su quella strada e la formazione di Benetti ha disputato le successive sei gare, ottenendo ben 13 punti e subendo una sola sconfitta.

Si è ripartiti dalla gara dello scorso 21 novembre al Ballarin contro gli Amatori Sa.Ma.Gor, con una vittoria di misura per 1-0, per proseguire con il successivo incontro, sempre in casa contro il Norma concluso invece a reti inviolate, ma con una buona prestazione di entrambe le squadre, che hanno giocato una partita molto equilibrata.

Nella nona giornata del calendario, contro la capolista Sezze, si è visto un buon primo tempo dei sanfeliciani, ma alla lunga il sopravvento dei padroni di casa hanno messo ko i ragazzi di Benetti con un sonoro 3-1.

Quest'ultima sconfitta, è stata la scossa che serviva per capire che, come si suol dire, "chi la dura la vince", infatti, nelle suc-



Fabio Santarpia

cessive gare, non mollando fino alla fine, sono arrivate tre vittorie consecutive, dapprima nuovamente sul campo del Ceriara Sezze (2-0), successo arrivato proprio con due reti nel secondo tempo e poi a proseguimento della striscia positiva con le successive gare disputate entrambe in casa, contro il S.Giacomo Nettuno (4-0) con una splendida tripletta di Bubelli, e nell'accessissimo scontro con il Bella Farnia, quando dopo lo svantaggio fin dai minuti iniziali e dopo avere sprecato un paio di chiare occasioni-gol, tutta la squadra ha tenuto in mano la gara chiudendo gli avversari nella propria metà campo fino all'ultimo degli otto minuti di recupero, agguantando proprio negli ultimi secondi di gioco il 2 - 1, e il nono punto in tre settimane.

Anche per la compagine della 2a categoria, le cose cominciano ad andare per il verso giusto.

Il lavoro svolto da Mister D'Aniello con i suoi ragazzi porta finalmente punti preziosi per la permanenza in categoria anche per la prossima stagione, infatti, i nove punti accumulati nelle ultime sei gare fa balza-

re a metà classifica il Circeo Calcio. Questo bottino parte dal pareggio senza reti in casa con l'Atletico Cisterna, e dopo il riposo della settimana successiva, c'è solo la sconfitta di Latina in casa del S.S. Pietro e Paolo (2-0), a interrompere un'importante serie di imbattibilità, infatti, dal 13 dicembre sono arrivati due pareggi, rispettivamente a mezzomonte con il Roccasecca dei Volsci (2-2) e in casa della avversaria battuta lo scorso anno nella finale di Coppa Latina, il Real Maenza, con un altro 2-2. Ma come già detto "chi la dura la vince", infatti nelle prime due gare del 2016 si registrano altri quattro gol segnati, ma questa volta sufficienti per portare a casa due vittorie e quindi ulteriori sei punti in classifica, il 3 gennaio in casa contro il Giulianello per 1-0 con il solito Sergio Danila, e la domenica seguente in trasferta con il fanalino di coda Borgo S.Maria per 3-1.

Per entrambe le squadre della Società sanfeliciano restano ancora molte partite da disputare per dimostrare di poter essere protagonisti del campionato GSI per i ragazzi di Mister Benetti, e di aver posto fondamenta importanti per il prossimo anno, per quel che riguarda invece quelli di Mister D'aniello. ■



di Mario Capponi

Calcio

ASD Nuova Circe "Simone Rizzato"



Terminato il girone di andata

Con la fine dell'anno è finito il Girone di andata del Campionato Giovanissimi Provinciali con un brillante terzo posto in classifica generale, conquistato dai nostri ragazzi. Ci eravamo lasciati con una sconfitta per 2 a 1 in casa dell'Antonio Palluzzi di Priverno e purtroppo anche la domenica successiva nella gara al Ballarin contro il Monte San Biagio ne ha vista una nuova per 3-2. Non sono bastate le reti di Zandonà e Simonelli ma a volte pur disputando una buona gara, per aver la meglio sulla squadra rivale ci vuole qualche cosa in più...Nelle partite successive i ragazzi si sono superati, realizzando un filotto di quattro vittorie consecutive, 1-0 in casa dell'allora imbattuta Fondi Calcio con la rete della vittoria realizzata da Singh H., ben 13-0 in casa del Real Sabaudia e i marcatori sono: quattro reti di Singh H, tre di Zandonà, e una di Tommasino, De Bellis, Federico, Noce, Cestra D. e un autorete di Buzzacco. Nella gara successiva, all'interno delle mura amiche del Ballarin, i ragazzi si sono imposti per 7-1 contro il fanalino di coda della classifica, la Polisportiva Bassiano, con tre reti a testa di Singh H. e Zandonà e una

di De Bellis. E infine nell'ultima giornata del Girone ancora una sonante vittoria della nostra squadra in quel di Sonnino per 5-2 con quattro reti realizzate dal solito Singh H. e una da Zandonà. Iniziato il 2016 ci buttiamo nell'avventura del Girone di ritorno, nel periodo Natalizio i ragazzi si sono allenati intensamente con l'obiettivo di proseguire la serie positiva.

Anche per gli Esordienti e i Pulcini è finita, come si dice in gergo, la fase Invernale dei Tornei delle loro Categorie. Gli Esordienti con grande soddisfazione hanno portato a termine, imbattuti, le loro fatiche, ottenendo ben sette vittorie e due pareggi. Le vittorie le hanno conquistate contro il Frasso 3-0; Fondi Calcio 3-0; Virtus Lenola 3-0; Città di Sonnino 2-1; Academy Terracina 3-0; Pro Calcio Terracina 2-1; e contro i cugini del Montenero per 3-0. Pareggiando poi con il Chiaristella per 3-3 e nell'ultima gara contro l'Hermada per 2-2.che dire!!!! Bravi...Bravi...Bravi.

I Pulcini invece hanno chiuso la fase Invernale con tre vittorie un pareggio e quattro sconfitte. Gli Incontro/Confronto vinti sono



La squadra dei pulcini

stati con l'Accademia Calcio Sabaudia B per 3-1 e contro L'Annunziata Sabaudia e il Frasso per 3-0, pareggio per 2-2 con la Pro Calcio Terracina e le sconfitte con l'Accademia Sabaudia A per 3-2, l'Hermada e l'Antonio Palluzzi Priverno per 3-0 e con i cugini del Montenero per 3-1. Aspettando l'inizio della fase Primavera, che dovrebbe cominciare intorno alla metà di Febbraio, i ragazzi continuano gli allenamenti preparandosi per affrontare le prossime sfide nel rispetto della lealtà e delle regole a cui l'ASD Nuova Circe "Simone Rizzato" tiene particolarmente. ■



di Lilli Garrone

Dove si andava a mangiare la sera al Circeo negli anni 60/70

La pizza margherita al Faro



I tortellini alla panna nelle campagne di Sabaudia

Anche se al Circeo non si va alla ricerca di un ristorante «stellato», sono molti i posti dove mangiare un buon pesce o gustare una buona pizza. Pasticcerie, gelaterie, trattorie, osterie e pizzerie si sono moltiplicate a dismisura negli ultimi tempi, spesso dalla durata di vita breve, una o due stagioni. Ma c'è invece chi resiste e dalla partenza negli anni sessanta, quando il Circeo iniziò a diventare una delle mete preferite dei romani, è riuscito a sopravvivere fino ai nostri giorni. E il primo di questi luoghi che mi piace ricordare è il «Faro»: andare la sera a cena al faro era una delle passioni della mia adolescenza. Ancora ricordo i meravigliosi tramonti e la bontà della piazza Margherita; la gioia nello stare sotto quello che allora era un semplice pergolato per godere della compagnia dei miei amici. Non ci sono tornata per anni e anni: ma quando due estati fa sono riandata verso Punta Rossa e mi sono fermata per rivedere quel posto così felice nei miei ricordi, ho visto un luogo diverso, pur se sempre bellissimo. Al ristorante si sono aggiunte delle stanze per dormire e l'arredo non è certo più quello, ma molto più raffinato: mi dicono, però, che la pizza la sera

è sempre buona.

Allora nei mitici sessanta -settanta si mangiava molto a casa e si usciva la sera dopo cena: la «paghetta» non permetteva molto più di una cena fuori la settimana, e anche i trasporti erano più complicati. Non tutti avevano macchina, macchinetta o motorino e spesso il fortunato che possedeva un mezzo di locomozione era costretto a fare avanti e indietro per portare tutti a destinazione. Ma non ci si faceva caso: e così spesso nonostante la difficoltà negli spostamenti si arrivava fino da Saporetti a Sabaudia (dove, però, si poteva arrivare anche in bicicletta) a mangiare gli spaghetti alle vongole, oppure sempre a Sabaudia, ma un po' più lontano in un posto che non saprei nemmeno ritrovare in mezzo alla campagna, dove facevano dei buonissimi tortellini alla panna, con la vera panna montata sopra.

Oggi a scorrere l'imperdibile lista sulla rete dei luoghi dove andare a pranzo o a cena, non c'è che l'imbarazzo della scelta. I miei amici che frequentano il Circeo più o meno tutte le estati mi parlano con entusiasmo

del ristorante il «Grottino» non lontano dal porto, oppure di altri localini nel centro storico. L'ultima volta che ho trascorso un'estate a Sabaudia sono andata la sera in un luogo dal nome «La Cruz», molto bello che però non mi ha riportato agli antichi sapori di una cucina semplice ed essenziale, forse oggi difficile da trovare a meno che non si vada per le campagne vicine ... come a Fossanova, famosa per le sue mozzarelle e per i locali accanto all'Abbazia oppure a Sezze, dove sono incredibili e buonissimi i carciofi.

In tanta abbondanza, però, e in tanto consumo di pesce quanto mi piacerebbe gustare di nuovo quei tortellini alla panna: forse non il meglio che allora e oggi possa offrire il mercato sul tema, ma sicuramente meravigliosi per il sapore di una giovinezza che chiedeva tutto sommato poco e che al cibo univa a tavola lunghe discussioni anche politiche, dove ci si accalorava moltissimo: chissà forse proprio perché era l'inizio della vita... o perché i temi erano la scoperta di un mondo che sognavamo più giusto e tutto da costruire. ■

OROSCOPO di Febbraio 2016

Tel. 338 9760253

di Aldebaran

 <p>Ariete dal 21/3 al 20/4</p> <p>In questo periodo devi far valere le tue idee, se hai a che fare con persone che non ti capiscono. Bisogna stare attenti poiché potresti essere alquanto agitato. In amore prendono il sopravvento le questioni di lavoro.</p>	 <p>Toro dal 21/4 al 20/5</p> <p>L'amore è ottimo. Le stelle segnalano amore; sarebbe un peccato non rispondere al richiamo. Nel lavoro siete rientrati in una fase di recupero: un successo personale importante; molto dipende da voi.</p>	 <p>Gemelli dal 21/5 al 21/6</p> <p>Giove e Saturno dissonanti sono un elemento di disturbo per mantenere buoni rapporti con capi o collaboratori. Bisogna impegnarsi di più. E' importante non fare azioni azzardate ma cambiare modi di agire. L'amore è intrigante, ricercate novità ed emozioni.</p>	 <p>Cancro dal 22/6 al 22/7</p> <p>In questo periodo potrebbe nascere una crisi per l'aspetto economico in cui siete. Cercate di tenere sotto controllo la situazione per evitare problemi. Non esagerate i toni. Avete ancora qualche dubbio in amore, cercate di osservarvi con calma.</p>
 <p>Leone dal 23/7 al 22/8</p> <p>Chiudete i rapporti che non servono più; dalla vostra parte avete Saturno e Urano, quindi approfittate di questo grande spazio di tempo per poter agire. La propria vita sentimentale ha bisogno di qualche attenzione in più, non discutete di soldi con la persona amata: non è il momento.</p>	 <p>Vergine dal 23/8 al 22/9</p> <p>In questo mese si risveglia l'amore clamorosamente. Giove nel vostro segno vi ricorda che ci sono possibili ritardi e insoddisfazioni, ma tra poco Marte vi aiuterà a risvegliare la passione.</p>	 <p>Bilancia dal 23/9 al 22/10</p> <p>Tagliate le situazioni che non vi fanno progredire, ma non sarà un male poiché è arrivato il momento di riportare equilibrio per il benessere di tutti. In amore le storie in crisi potrebbero vivere una certa conflittualità. La forma fisica non è al massimo, pensate a una cura depurativa o a una dieta.</p>	 <p>Scorpione dal 23/10 al 21/11</p> <p>Evitate le discussioni che trascinate da tempo. Il vostro Marte vi rende ribelli e intolleranti. In amore concedetevi emozioni e gioie ... ne avete bisogno. Giove rappresenta la legalità e cercate di tenerlo a mente.</p>
 <p>Sagittario dal 22/11 al 20/12</p> <p>Giove contrario produce ritardi per concludere situazioni che vi interessano. Possibili cambiamenti o vendite di immobili sono previsti non solo per questo mese; in amore vi sentite bene e siete attratti dalla persona incontrata recentemente. Ottima la forma fisica anche se siete in ansia per il lavoro e per il quotidiano.</p>	 <p>Capricorno dal 21/12 al 19/1</p> <p>Giove e Saturno proteggono i tuoi impegni e i tuoi rapporti di lavoro. Periodo generoso per voi nelle questioni economiche; le stelle consigliano di guardarvi attorno poiché è arrivato il momento per ottenere o dimostrare affetto verso qualcuno. Una buona energia vi regala un'ottima forma.</p>	 <p>Acquario dal 20/1 al 18/2</p> <p>Saturno e Urano in ottimo aspetto vi allontanano le ombre e permettono, a coloro che studiano o hanno un progetto di lavoro, di raggiungere i propri obiettivi. In amore siete ancora un po' lontani da ciò che desiderate e scontenti perché l'amore per voi dovrebbe lasciarvi pieni di stupore.</p>	 <p>Pesci dal 19/2 al 20/3</p> <p>Periodo interessante con Venere e Mercurio favorevoli. Il lavoro è di routine, ma cercate di non perdere la giusta concentrazione. Proteggete la vostra vita affettiva da tutto il resto ma fate attenzione a non rincorrere qualcosa che esiste solo nei vostri sogni.</p>

Carciofi alla romana

Ingredienti per 4 persone

- 8 carciofi romaneschi
- 1 spicchio di aglio
- mentuccia fresca
- olio extravergine di oliva
- sale
- pepe



Se usate la mentuccia, lavatela poi tritatela insieme con lo spicchio di aglio; mettetela in una tazza, salatela e pepatela e aggiungete 2 o 3 cucchiaini di olio.

Tagliate il gambo ai carciofi a circa 4 cm dalla testa e pulitelo. Poi staccate le prime foglie e con un coltello molto affilato tagliate la parte superiore dura. Aprite leggermente i cuori dei carciofi e aiutandovi con un cucchiaino, togliete la peluria dal centro; riempiteli con il trito preparato, poi chiudeteli bene e sistemati capovolti in una pirofila dai bordi alti. Metteteli molto vicini l'uno all'altro in modo che non avanzi spazio. Salateli e poi ricopriteli con olio e, in minore quantità, acqua. Coprite i carciofi con un foglio di carta da forno e poi con un coperchio, in modo che il vapore venga trattenuto meglio, e cuocete su fuoco moderato finché i carciofi non saranno teneri (circa 30 minuti)



di ALESSIA BRAVO

QUO VADO?

di GENNARO NUNZIANTE



Checco è stato cresciuto dal padre con il mito del posto fisso. A quasi 40 anni vive quella che ha sempre ritenuto essere la sua esistenza ideale: scapolo, servito e riverito dalla madre e dall'eterna fidanzata che non ha alcuna intenzione di sposare, accasato presso i genitori, assunto a tempo indeterminato presso l'ufficio provinciale Caccia e pesca, dove il suo incarico consiste nel fare timbri comodamente seduto alla scrivania. Ma le riforme arrivano anche per Checco, e quella che abolisce le province lo coglie impreparato: il suo status di single relativamente giovane lo rende idoneo alla richiesta "volontaria" delle dimissioni, a fronte di una buonuscita contenuta. Ma Checco, consigliato dal senatore che l'ha "sistemato", non cede alle richieste della "liquidatrice", la granitica dirigente Sironi e lei, al fine di liberarsene, lo spedisce in giro per tutta l'Italia, nelle sedi più disagiate e scomode. Checco si adatta e non molla. Alla Sironi non resta che tentare un'ultima carta: mandare l'impiegato al Polo Nord, in mezzo alle nevi perenni e agli orsi bianchi. Per fortuna al Polo c'è anche Valeria, una ricercatrice di grandi ideali e di larghe vedute che cambierà il destino del nostro eroe e gli farà scoprire i piaceri e le responsabilità di una vita civile.

Alla sua quarta commedia per il grande schermo Luca Medici racconta un'altra avventura del suo alter ego, quel "cozzalone" pugliese in perenne equilibrio fra conformismo e anarchia, cartina di tornasole dei vizi e dei difetti del popolo italiano. Il risultato è una commedia divertente, ben congegnata dal punto di vista narrativo e ben recitata da tutto il cast (a cominciare da Medici) ma più addomesticata, e meno deliziosamente iconoclasta, delle precedenti.

Sbancando i botteghini nelle prime due settimane di uscita superando anche l'attesissimo Star Wars e abbracciando un pubblico molto vasto per età e cultura, grazie proprio alla volgarità velata e all'irriverenza che sono il tratto distintivo di questo film, questa volta Zalone si aggiudica il primo posto nelle classifiche.

Il film più visto

ORA LEGALE

Avv. Michele Stasi



Danni da trasfusione

La Cassazione con la sentenza n. 20934 del 16 ottobre 2015 ha statuito che il risarcimento per danni biologici e morali conseguenti a trasfusioni di sangue si prescrive in dieci anni dal momento in cui si scopre di averli subiti, per alcune malattie infettive, che hanno tempi di incubazione più lunghi si prescrive dal momento in cui si viene ad effettiva conoscenza dell'infezione. La sentenza della Suprema Corte è stata preceduta da una lunga controversia relativa a un cittadino, morto nel 1987 a causa di una trasfusione di sangue in ospedale e la cui moglie, da lui contagiata, muore a sua volta nove anni dopo. I figli, a seguito della scomparsa della madre, chiedono il risarcimento dei danni al ministero della Salute. Sia il Tribunale che la Corte di Appello respingono la domanda di risarcimento, perché fuori tempo massimo: sono trascorsi oltre dieci anni dalla morte del padre e il danno da risarcimento è prescritto. A questo punto i figli non si danno per vinti e ricorrono in Cassazione asserendo che, solo a seguito della scomparsa della loro madre, avvenuta nel 1996, erano venuti a conoscenza dell'infezione contratta dal padre, a seguito di trasfusione, passata poi alla madre. Prima di tale data era impossibile per gli eredi ricorrere al Tribunale. La Suprema Corte, come già evidenziato, accoglie la domanda e afferma che il diritto al risarcimento del danno di chi ha contratto una malattia scatta dal momento in cui la malattia stessa si evidenzia e viene riconosciuta come conseguenza del comportamento colposo e doloso del terzo.

mail: stasiscala@gmail.com

CITAZIONI UTILI

Comunicazione

Non c'è pensiero che sia immune dalla sua comunicazione, e basta formularlo nella falsa sede e in un certo senso equivocabile per minare la sua verità.

Theodor Adorno, *Minima moralia*



Cortigiano

Cortigiani vil razza dannata [...].

Rigoletto, Atto II, Scena IV (Rigoletto). Libretto di F. M. Piave, musicato da Verdi

Si conosce, nelle grandi corti, un altro modo di farsi più grandi, curvarsi.

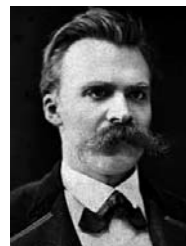
Charles Maurice, principe di Talleyrand-Périgord. *Mémoires*



Discrezione

La sincerità è di vetro, la discrezione di diamante.

André Maurois. *Consigli a una ragazza che dice tutto quello che pensa*



Promettere

Bisogna avere buona memoria per poter mantenere le promesse.

Friedrich Nietzsche. *Umano troppo umano*

• ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI •

Anniversario

3 febbraio. A quanto stiamo? 20? Auguri **Anna Rita** e **Paolo Narducci** per il vostro anniversario di matrimonio. Siete una bellissima coppia! Da tutta la famiglia Capponi.

24 febbraio. A **Gina** e **Gino** per il loro 37° anniversario di matrimonio, dagli amici di sempre Pino e Marcella.

Compleanni

5 febbraio. A **Giampiero Vallese** tanti auguri di buon compleanno dalla famiglia.

5 febbraio. Buon compleanno a **Tommaso Demin** dallo zio Bruno.

8 febbraio. Tanti auguri di buon compleanno a **Giuseppe Mignardi** da tutta la sua famiglia.

9 febbraio. A **Giovanna Hartard** un buon compleanno da Fede e Anna Rita.

9 febbraio. A **Massimo Mignardi** un augurio speciale dagli zii e dai cugini di fontana Copella.

12 febbraio. Al nostro grande amore.... **Rosanna Pedrollo** ... Tanti auguri di buon compleanno da Sara, Francesco e Adriano.

14 febbraio. A **Roberta Pasqualotto** buon compleanno dalla famiglia Gasperini.

14 febbraio. Ora che sei maggiorenne vedi di non montarti troppo la testa ... tanti auguri a **Jacopo Giulivo** dalla famiglia.

16 febbraio. Per i suoi splendidi 80 anni un augurio speciale a **Ennio Valesi** dalla moglie Maria in particolar modo, e da tutta la sua grande e bella famiglia.

16 febbraio. Buon compleanno zio **Ennio** da Nico e Fede.

17 febbraio. Al mio fratellone **Leonardo De Prospero** tantissimi auguri per i tuoi 9 anni da Benedetta.

17 febbraio. Un buon compleanno a **Nicola Palombi**. Tanti auguri da tutta la famiglia.

18 febbraio. A una come te, **Gabriella Massarenti**, un anno in più serve solo a renderti sempre più bella e carina. Che tu possa battere un record. Auguri di buon compleanno dalla famiglia.

18 febbraio. A **Vincenza Avagliano** affettuosi auguri di buon compleanno dai nipoti.

19 febbraio. Al cugino per cui nutro una stima e un affetto speciale, **Simone Alessandrini** buon compleanno Fede.

19 febbraio. A **Maria Menghini** augurissimi per il suo compleanno da Francesca e Federico.

21 febbraio. Al fondano più sanfeliciano che ci sia! Un augurio speciale per il tuo compleanno a **Franco Marrocco** da Fede e tutti gli amici del Circeo.

23 febbraio. A **Matteo Lanzuisi** buon compleanno dalle comari solite e pure da "spin-gere".

3 marzo. Tanti auguri cara **Adele Petrucci** per il tuo compleanno da Pino e Marcella.

4 marzo. Al compare **Giampiero** per i suoi ... anni. Ti vogliamo bene Nico e Fede.

7 marzo. **Rodolfo Foti** compie due anni. Il fratellone Cocò lo abbraccia forte. Auguri e tanti bacetti da tutta la famiglia, nonni genitori zii e cugini.

7 marzo. Auguri di cuore a **Tommaso Mignardi** per il suo compleanno da tutte le famiglie Mignardi.

12 marzo. Un buon compleanno alla comare **Caterina Averzano** dal comparato news.

13 marzo. Dolcissimi auguri di buon compleanno a **Lorenzo Coppola** da mamma, papà e tutta la famiglia.

15 marzo. Alla nostra fantastica nonna **Graziella De Marchis** tantissimi auguri da Leonardo e Benedetta.

16 marzo. Infiniti auguri a **Cristina Galeotto** dalla famiglia.

16 marzo. Stai diventando grande anche tu, **Giulio Valesi** ... buon compleanno da zia Marcella e zio Pino e tutta la family.

17 marzo. Ad **Anna Palombi** augurissimi per un felice compleanno da tutta la sua famiglia.

25 marzo. Auguri ad **Annunziata Mignardi** per il suo compleanno dalle sorelle, dal fratello e tutta la famiglia.

25 marzo. Tantissimi auguri di buon compleanno a **Ottaviano Galeotto** dalla famiglia.

26 Marzo. Tanti auguri di buon compleanno a **Massimo Mantovani** dalla famiglia e dagli amici.

30 marzo. Alla nostra favolosa super- mamma **Elsa Rita Petrucci** augurissimi da Fede, Riki, Many, Nico e papà.

31 marzo. All'amico **Sergio Carosi** per i suoi 60 anni! Un augurio speciale da Pino e Marcella & company.



Rita Centola

Lo scorso 19 novembre è venuta a mancare **Rita Centola**, nota a tutti per aver gestito con il marito Federico Fedeli e i figli Pietro e Enrico il negozio di "Pasta all'uovo" alla Cona, dove chiunque entrasse veniva accolto da lei con un dolce sorriso e totale disponibilità a suggerimenti culinari. Non disdegnava mai di intrattenersi in chiacchiere con i clienti, soprattutto quelli abituali, avendo una naturale capacità di ascolto e di giudizio. Molti hanno spesso beneficiato delle sue considerazioni e dei suoi consigli. Legatissima alla famiglia, soprattutto ai suoi tre nipoti, Carla Federico e Flavio, ai quali ha certamente trasmesso le sue qualità di donna attiva e affettuosa.

segue dalla pagina 20

Territorio

di ANGELO GUATTARI

C'era una volta ...

rete rocciosa a strapiombo sul mare con la sovrastante sagoma di Torre Fico dipinta a scacchi bianchi e neri; sulla destra la montagna che degrada dolcemente verso il ma-

re interamente coperta da grandi alberi che a seconda della stagione mostravano colori con mille tonalità di verde, rosso o marrone; sulla sinistra il mare scintillante che rifletteva su di noi la luce del sole con l'intensità e l'effetto di mille specchi; davanti a noi i bianchi sassi arrotondati dal mare e le altre calette dove una moltitudine di scogli grandi e piccoli emergevano dall'acqua a

forma di pinnacoli nel mare che sciabordava sulla riva.

E sotto i nostri piedi un verde tappeto erboso che accarezzava le piante dei piedi scalzi.

Ho il ricordo di un paradiso che non c'è più, al suo posto c'è il porto, e mi domando se la scelta sia stata giusta. ■